

Anno 58

gazzetta svizzera

Nº 12

Dicembre 2025

Mensile degli svizzeri in Italia con comunicazioni ufficiali delle Autorità svizzere e informazioni dell'Organizzazione degli Svizzeri all'estero. www.gazzettasvizzera.org

Aut. Trib. di Como n. 8/2014 del 17/09/14 – Direttore Resp.: Efrem Bordessa – Editore: Associazione Gazzetta Svizzera, via del Sole 16/A - 6600 Muralto – Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, LO/MI – Stampa: SEB Società Editrice SA, via Resiga 18 - 6883 Novazzano (Svizzera).

LA SVIZZERA NON «TAX THE RICH»

Verdetto chiarissimo contro l'iniziativa lanciata dai giovani socialisti che chiedevano una tassa di successione del 50% per i superricchi.



RUBRICA LEGALE

**Acquisto di immobili
in Italia**

I GRIGIONI

**Dal divieto al cantone
più motorizzato**

GIOVANI SVIZZERI

**Tra paure
e ambizioni**

**AVVICINA LA TUA SVIZZERA.
SOSTIENI LA GAZZETTA.**





care lettrici, cari lettori,

sono già trascorsi sette mesi da quando ho assunto la presidenza della Gazzetta Svizzera. In questo periodo e nell'ultimo anno ci sono stati diversi importanti cambiamenti per noi svizzeri all'estero, come la nomina di presidente del Collegamento di Alberto Fossati e le nuove elezioni del Consiglio degli Svizzeri all'Estero.

Sono molte le persone che si impegnano, con dedizione giorno per giorno, nell'interesse di tutti noi svizzeri all'estero, lavorando *"con spirito di milizia"*. Voglio ringraziare, a nome di tutti gli svizzeri all'estero, chi ogni giorno è in prima linea per rappresentare la nostra immagine e per far valere i nostri diritti, e cerca di farci sentire svizzeri a tutti gli effetti, nonostante la distanza geografica dalla nostra nazione.

Vivere all'estero, infatti, rende talvolta difficile il rapporto con il nostro paese, e temi come il voto elettronico, l'identità elettronica, l'informazione oggettiva e neutrale, le scuole svizzere all'estero, sono per noi un enorme aiuto per restare vicini alla nostra patria. È quindi importante che ciascuno di noi supporti queste iniziative, anche con i voti. D'altra parte, dobbiamo dimostrare di essere la voce della Svizzera in tutto il mondo, che contribuisce all'immagine del nostro paese.

Abbiamo sì diritti da far valere, ma abbiamo anche una grande responsabilità, ogni giorno, nell'essere ambasciatori della nostra amata Svizzera. Con queste parole auguro a tutti un felice Natale e un buon 2026, permettendovi di ricordare che troverete la prossima Gazzetta nella vostra buca lettere a febbraio.

Daniel Schmid

CONGRESSO

3

POLITICA SVIZZERA

4

RUBRICA LEGALE

6

IL PERSONAGGIO

8

STORIA

10

EDUCATIONSUISSE

12

REPORTAGE

14

STORIA

17

GIOVANI UGS

18

SOCIETÀ

20

DALLE NOSTRE ISTITUZIONI

24

gazzetta svizzera

Direttore responsabile

EFREM BORDESSA
direttore@gazzettasvizzera.org
Reg. Trib. di Como n. 8/2014 del 17 settembre 2014

Direzione

Via Resiga 18 - 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70

Amministrazione

Silvia Pedrazzi
Tel. +41 91 690 50 70
E-mail: amministrazione@gazzettasvizzera.org

Redazione

Angelo Geninazzi - Gazzetta Svizzera
c/o furrerhugi ag - Casella postale 1434 - 6901 Lugano
Tel. +41 91 911 84 89
E-mail: redazione@gazzettasvizzera.org

Mensile degli svizzeri in Italia. Fondata nel 1968 dal Collegamento Svizzero in Italia.
Internet: www.gazzettasvizzera.org

Stampa: SEB Società Editrice SA
Via Resiga 18 - 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70
www.sebeditrice.ch

Progetto grafico e impaginazione
SEB Società Editrice SA
Via Resiga 18 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70
www.sebeditrice.ch

Testi e foto da inviare per e-mail a:
redazione@gazzettasvizzera.org

Gazzetta svizzera viene pubblicata 11 volte all'anno.
Tiratura media mensile 24.078 copie.

Gazzetta svizzera viene distribuita gratuitamente a tutti gli Svizzeri residenti in Italia a condizione che siano regolarmente immatricolati presso le rispettive rappresentanze consolari.

Cambiamento di indirizzo:

Per gli svizzeri immatricolati in Italia comunicare il cambiamento dell'indirizzo esclusivamente al Consolato.

Introiti:

Contributi volontari, la cui entità viene lasciata alla discrezione dei lettori.

Dall'Italia:

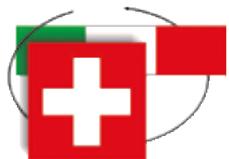
versamento sul conto corrente postale italiano no. 325.60.203 intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, CH-6600 Muralt». Oppure con bonifico a Poste Italiane SPA, sul conto corrente intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera». IBAN IT 91 P 076 01 01 600 000032560203

Dalla Svizzera:

versamento sul conto corrente postale svizzero no. 69-7894-4, intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, 6600 Muralt». IBAN CH84 0900 0000 6900 7894 4, BIC POFICHBEXX

I soci ordinari dell'Associazione Gazzetta Svizzera sono tutte le istituzioni volontarie svizzere in Italia (circoli svizzeri, società di beneficenza, scuole ecc.). Soci simpatizzanti sono i lettori che versano un contributo all'Associazione. L'Associazione Gazzetta Svizzera fa parte del Collegamento Svizzero in Italia (www.collegamentosvizzero.it).

9 e 10 MAGGIO 2026
87° CONGRESSO
del COLLEGAMENTO SVIZZERO IN ITALIA
ci vediamo a BOLOGNA!



Collegamento
Svizzero in Italia



MODENA e REGGIO EMILIA



Unione
Giovani Svizzeri

DUE NO SENZA APPELLO, IN UNA DOMENICA ELETTORALE DI CERTEZZE

Molto temuta alla vigilia, l'iniziativa dei giovani socialisti che chiedeva di tassare i superricchi è stata affossata da quasi 4 elettori su 5. Destino ancor più avverso all'iniziativa sul servizio civico. Attorno al 43% la partecipazione al voto.

Angelo Geninazzi

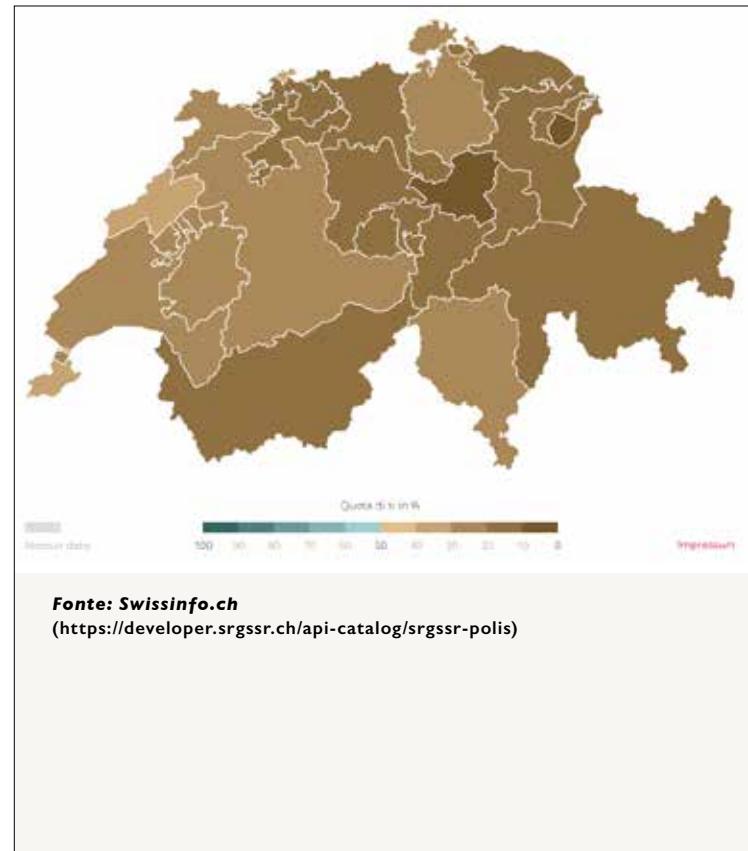
UN SECCO NO ALL'INIZIATIVA “SPAVENTA-RICCHI”

Alla fine, sono stati solo due comuni a cantare fuori da un coro piuttosto intonato: uno piccolo nel profondo Giura e l'altro, la Città di Berna. Tutti gli altri 2'108 comuni, invece, si sono opposti all'iniziativa dei giovani socialisti, che ha registrato a livello nazionale una percentuale di contrari del 78,3%. Ricordiamo che l'iniziativa intitolata “Per una politica climatica sociale finanziata in modo fiscalmente equo”, chiamata anche “Iniziativa per il futuro”, proponeva una tassazione del 50% sulle successioni e sulle donazioni superiori a 50 milioni di franchi. Secondo gli iniziativisti, le persone facoltose sarebbero all'origine della crisi climatica e, di conseguenza, il gettito di questa nuova imposta avrebbe dovuto essere impiegato a favore della causa ambientale.

Nessuna chance, dunque, ma l'iniziativa ha creato non pochi grattacapi e discussioni sin dal momento del suo lancio. Essa, infatti, chiedeva che le successioni e le donazioni fossero tassate con effetto retroattivo a partire dal giorno della votazione. Inoltre, per evitare che le persone facoltose lasciassero la Svizzera, la Confederazione avrebbe dovuto adottare delle misure. Negli ultimi mesi, i media hanno riferito ripetutamente di persone e famiglie facoltose che, per precauzione, hanno spostato una parte dei loro averi all'estero. Ad esporsi in modo particolare è stato Peter Spuhler, ex parlamentare e conosciuto imprenditore e proprietario di Stadler Rail, un'importante azienda produttrice di treni e veicoli ferroviari.

TUTTI I CANTONI CONTRARI

Le dimensioni della disfatta dei giovani socialisti superano quanto previsto dai sondaggi effettuati nelle settimane precedenti l'esito delle urne. Da questi si delineava una sconfitta certa, ma si attestava in ogni caso una quota di favorevoli attorno al 30%. Così non è stato: in quindici cantoni il “no” ha addirittura raggiunto l'80%. Il dubbio non ha sfiorato alcun cantone, ad immagine di quello meno scettico, Basilea Città, che ha rifiutato l'iniziativa al 66,7%.



REAZIONI DI SOLLIEVO

Il comitato d'iniziativa, nei suoi commenti post votazione, ha ritenuto che il dibattito lanciato con l'iniziativa fosse corretto e, al contempo, ha puntato il dito contro la campagna dei contrari, affermando che «mai un'iniziativa è stata combattuta in Svizzera in modo così parziale e distorto».

Dal canto suo, l'ampia alleanza contraria al testo si rallegra del fatto che «il risultato conferma l'impegno della Svizzera a favore della proprietà privata e dell'imprenditoria».



Nei commenti dei media si è messo in evidenza come il tentativo dei giovani di sinistra sia stato quello di "colpire" una classe di (stra-)ricchi non identificata, con patrimoni superiori ai 50 milioni di franchi. Il fronte borghese, in una campagna che di fatto è partita molti mesi prima della votazione, è riuscito a dare un volto a queste persone e, in particolare, alle imprese di famiglia di loro proprietà. Questi hanno convinto la popolazione del loro contributo alla società e ai posti di lavoro creati.

INIZIATIVA SERVIZIO CIVICO: SCOPO NOBILE, APPLICAZIONE DIFFICILE

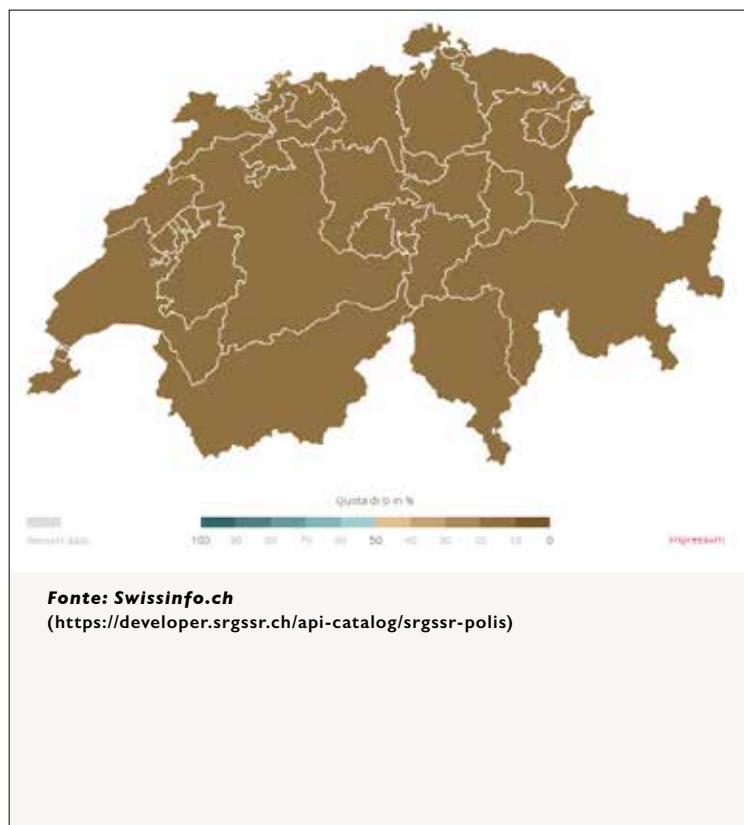
I numeri sono impietosi: nessun cantone, e nessuno dei 2'100 comuni, ha approvato l'iniziativa lanciata da un piccolo comitato ginevrino. Alla fine, l'iniziativa è stata respinta dall'84,1% dei cittadini. Uno dei risultati peggiori degli ultimi 25 anni: solo l'iniziativa "Imposta sull'energia invece dell'IVA" nel 2015 era stata bocciata con proporzioni ancora più alte.



Da molte cerchie, nella fase di avvicinamento, sono stati lanciati messaggi di apprezzamento per lo scopo del testo, mentre i sondaggi davano una quota di favorevoli ben superiori a quel-

li emersi dalle urne. L'iniziativa proponeva di obbligare tutte le persone di nazionalità svizzera, comprese le donne, a svolgere un servizio a beneficio della collettività e dell'ambiente. Questo poteva essere scelto liberamente e avvenire nell'ambito del servizio militare, servizio civile o in altri contesti. Ad opporsi all'iniziativa, oltre Consiglio federale e Parlamento che hanno messo in guardia sui costi supplementari ingenti che avrebbe creato l'iniziativa per datori di lavoro e collettività, vi era sia il fronte per il rafforzamento dell'esercito che temeva che il numero di suoi membri si riducesse o comunque non potesse più essere pianificato secondo le necessità, come pure il fronte per una Svizzera senza esercito.

Questi veti incrociati, e le risorse modeste a disposizione del piccolo comitato ginevrino che ha lanciato l'iniziativa, hanno portato ad un risultato che da tempo non si vedeva in Svizzera: ben oltre 4 cittadini su 5 si sono opposti alla proposta.



LA REAZIONE DEL CONSIGLIO FEDERALE: LA MILIZIA NON È MORTA

L'iniziativa ha toccato un tema legato a doppio filo con il DNA svizzero: la milizia. Nella sua reazione al voto, il Consiglio federale ha riconosciuto l'obiettivo di rafforzare l'impegno sociale dei cittadini, ritenendo però eccessiva la proposta, le cui conseguenze economiche sarebbero state ingenti. Martin Pfeifer, Consigliere federale del Centro e ministro della sicurezza, ha colto l'occasione per annunciare che il Governo intende aumentare la partecipazione delle donne all'esercito su base volontaria, introducendo una giornata d'orientamento obbligatoria. Inoltre, verranno adottate misure per migliorare la disponibilità del personale nell'esercito e nella protezione civile. Insomma, secondo le reazioni –da destra a sinistra – il No senza appello all'iniziativa non significherebbe una messa in discussione dello spirito della milizia svizzero.



I LIMITI ALL'ACQUISTO DI IMMOBILI IN ITALIA

Quando un cittadino svizzero può comprare casa e con quali limiti?

Markus W. Wiget
Avvocato

*Buongiorno Avvocato,
siamo una coppia sposata di pensionati svizzeri; io doppia cittadinanza argentina/svizzera
e mia moglie brasiliана/svizzera.*

*Abbiamo l'intenzione di comprare un appartamento in Lombardia (meno di 200 metri quadri),
lasciare la Svizzera e trasferire la nostra residenza in Italia (anche quella fiscale).*

*Con questo modo potremmo superare le limitazioni per la compra di un immobile in Italia?
(per esempio condizione di reciprocità).*

Cordialmente,
(R.S. – loc. non indicata)

Gentile Lettore,
abbiamo già spesso affrontato l'argomento per i nostri compatrioti che leggono e sostengono la Gazzetta Svizzera, quindi mi auguro che anche Lei continui a farlo.

Prendiamo quindi volentieri in considerazione il Suo quesito, che ci consente una volta in più di ribadire i principi e le norme che presiedono alla materia, e di rinfrescarci tutti la memoria. Anche perché di tanto in tanto ce n'è bisogno e lo dimostrano lettere come la Sua.

Effettivamente, sussistono alcune restrizioni all'acquisto di immobili in Italia da parte di cittadini svizzeri, ma questi nascono dal fatto che è la Svizzera che notoriamente ha posto in passato dei vincoli all'acquisto di immobili da parte di tutti gli stranieri (non solo gli italiani).

Ciò ha determinato un'asimmetria di diritti tra italiani e svizzeri in questo ambito, che in materia di diritto internazionale privato si chiama difetto di reciprocità, e che richiede quindi un intervento di riallineamento da parte di uno dei due Stati.

Conviene allora partire dai divieti introdotti in Svizzera per spiegare i vincoli in Italia. **La LAFE e la regolamentazione di acquirenti di immobiliari degli stranieri**

La materia è oggi regolata dalla Legge federale sull'Acquisto di Fondi da parte di persone all'Estero (LAFE) del 16.12.1983, entrata in vigore il 1° gennaio 1985 – la famigerata Lex Friedrich poi modificata dalla successiva Lex Koller del 1997 – e dall'Ordinanza esecutiva della stessa dell'1.10.1984 (OAFE). La genesi di questa disciplina è di natura insieme economica e politica.

Sin dall'inizio degli anni Cinquanta e soprattutto negli anni Settanta si era assistito ad un consistente incremento della domanda di proprietà fondiaria da parte di acquirenti stranieri – sia per agevolazioni fiscali in Svizzera, sia per fenomeni economici all'estero (inflazione, crisi valutarie, speculazioni). Si era quindi già cercato di porvi freno con altri provvedimenti legislativi (Lex von Moos del 1961 modificata nel 1965, Lex Celio del 1972 e Lex Furgler del 1973) per il timore di una "svendita" del territorio svizzero agli stranieri (c.d. "inforestieramento"), soprattutto in centri turistici più o meno rinomati.

In termini generali, oggi si osserva un costrutto normativo che costituisce un regime autorizzatorio per tutti i soggetti stranieri, persone fisiche o giuridiche, che

siano intenzionati ad acquistare proprietà immobiliari ovvero altri diritti reali in territorio elvetico.

ECCEZIONI ALLA DISCIPLINA

Va però detto che, ai fini dell'applicazione della disciplina, i cittadini degli Stati membri dell'UE o dell'Associazione europea di libero scambio (AELS) non sono ritenuti stranieri se hanno il domicilio legale ed effettivo in Svizzera, e cioè permessi di domicilio.

Sono, poi, previste altre eccezioni a tale regime (per esempio, in caso di permesso di dimora B), essendo consentito il libero acquisto di immobili senza autorizzazioni, alla stregua di quanto avviene in Italia, se l'immobile sia adibito ad abitazione principale, quale domicilio legale ed effettivo.

Inoltre, è prevista "un'eccezione giusta" per cui, non sottostanno all'obbligo dell'autorizzazione i seguenti soggetti:

- gli eredi legittimi, in base al diritto svizzero, nella devoluzione dell'eredità;
- i parenti in linea ascendente (genitori) e discendente (figli e nipoti) del venditore ed il suo coniuge o il suo partner registrato;
- l'acquirente, se già comproprietario o proprietario in comune del fondo;
- i comproprietari per le permute dei loro piani nel medesimo immobile;
- i frontalieri seguenti, titolari di permesso di domicilio A, che acquistano un'abitazione secondaria nella regione del loro luogo di lavoro, e cioè:
 - a) i cittadini degli Stati membri dell'UE o dell'AELS;
 - b) i cittadini del Regno Unito in base all'Accordo 25.2.2019 con la Svizzera.

È prevista, però, la facoltà per i singoli Cantoni di consentire ulteriori fattispecie di autorizzazione (anche per promuovere il turismo).

L'Ordinanza del 1984 prevede poi che la superficie abitabile netta delle abitazioni secondarie, delle abitazioni di vacanza e delle unità d'abitazione in *apparthotel* non deve superare di regola i 200 metri quadrati. Inoltre, sempre per le abitazioni secondarie e le abitazioni di vacanza che non sono costituite in proprietà per piani, la superficie totale del fondo non può di regola superare i 1'000 metri quadri.

SANZIONI CIVILI E PENALI

A titolo sanzionatorio, i negozi giuridici aventi ad oggetto l'acquisto di immobili in violazione delle autorizzazioni di legge sono giuridicamente inefficaci finché non intervenga l'atto autorizzativo, e dengono totalmente nulli se vengono attua-

ti comunque in mancanza della prescritta autorizzazione o se viene emesso il provvedimento di diniego di autorizzazione.

Sono altresì previste conseguenze di carattere penale come la detenzione fino a tre anni per elusione dell'obbligo di autorizzazione, nel caso di esecuzione di un negozio giuridico nullo per assenza di autorizzazione, o per indicazioni inesatte, e in caso di mera colpa si irrogano ingenti pene pecuniarie (sino a 50'000 CHF).

LA CLAUSOLA DI RECIPROCITÀ NEL DIRITTO ITALIANO

Nel diritto italiano l'art. 16 delle disposizioni preliminari al codice civile, stabilisce che lo straniero, sia esso persona fisica o giuridica, "è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti al cittadino a condizione di reciprocità e salve le disposizioni contenute in leggi speciali".

Tuttavia, secondo il costante insegnamento della Suprema Corte di Cassazione il principio di reciprocità non riguarda i diritti fondamentali come quelli alla vita, all'incolumità ed alla salute, che non possono essere limitati in ragione della cittadinanza del loro portatore e sono conseguentemente riconosciuti a tutti i soggetti in modo indifferenziato ed egualitario.

Il diritto di proprietà immobiliare, invece, non è annoverato tra questi ultimi, e, pertanto, esso soggiace al principio di reciprocità. Orbene, lo straniero regolarmente soggiornante in Italia in principio "gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano" a norma del d.lgs. n. 286 del 25.07.1998. Pertanto, per il cittadino svizzero che regolarmente soggiornante in Italia, allo stesso modo del doppio-cittadino dotato di cittadinanza straniera oltre a quella italiana, non vi sono problemi particolari, essendo la condizione giuridica del tutto analoga a quella di un qualsiasi cittadino italiano che intenda acquistare un immobile.

GLI EFFETTI PER I CITTADINI SVIZZERI

In Italia in realtà, non abbiamo una legge come quella elvetica che limiti in via generale il diritto di proprietà sugli immobili per gli stranieri. Tuttavia l'acquisto immobiliare dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia può avvenire solo in caso lo preveda un trattato internazionale, oppure laddove vi sia reciprocità.

Quest'ultima si ritiene verificata, per le persone fisiche svizzere non residenti in Italia, in maniera speculare a quanto avviene in Svizzera per gli italiani, per l'acquisto di:

- abitazioni secondarie, di vacanza ed unità d'abitazione in *apparthotel*, con superficie abitabile netta non superiore ai 200 mq;

- fondi, di pertinenza di abitazioni secondarie e di vacanza (singole unità immobiliari come ville e fabbricati) la cui superficie non ecceda i 1'000 mq;
- immobili ad uso esclusivamente commerciale;
- immobili da parte degli eredi legittimi negli acquisti *morts causa* e dei parenti dell'alienante in linea ascendente e discendente (nonni, genitori e figli) e del suo coniuge.

Inoltre si considera che ciò valga anche per l'acquisto dell'abitazione principale nel luogo del domicilio legale ed effettivo.

ASSENZA DI AUTORIZZAZIONI E DI SANZIONI PENALI

A differenza del cittadino italiano in Svizzera, il cittadino svizzero che intende acquistare la proprietà in Italia non dovrà chiedere nessuna autorizzazione alle autorità italiane.

Sarà viceversa compito del notaio italiano – eventualmente anche con l'ausilio del Ministero degli Affari Esteri italiano – nelle fasi preparatorie dell'atto di compravendita verificare scrupolosamente che tutte le condizioni siano rispettate e, in caso di accertata violazione della condizione di reciprocità, esimersi dal compiere l'atto richiesto, poiché contrario alla legge.

Non vi sono multe o altre sanzioni, tanto meno penali.

CONCLUSIONE

Rispondo a questo punto ai Vostri dubbi e, come avrete capito, posso tranquillizzarvi, dicendo che nessun ostacolo o vincolo suscita per Voi all'acquisto di una casa in Italia.

Infatti, in quanto (anche) svizzeri, non sareste soggetti a limitazioni soggettive ed alla condizione delle dimensioni di 200 metri quadrati, essendo Voi intenzionati a trasferire la residenza in Italia.

Si tratterebbe all'evidenza di prima abitazione con l'acquisto della residenza sul territorio italiano, e non di un'abitazione secondaria o di vacanze e, in questo caso, la condizione di reciprocità è data, in quanto alla stessa maniera anche un italiano potrebbe acquistare in Svizzera.

Peraltra, in quanto doppi nazionali, si potrebbe verificare, per completezza, anche se vi siano limiti all'acquisto in Italia da parte di cittadini dell'Argentina o del Brasile o condizione di reciprocità ma questa è tutta un'altra storia...

Spero che quanto sopra sia sufficientemente chiaro e auguro a tutti un serenissimo Natale ed un felice inizio di nuovo anno.

«ITALIANI IN SVIZZERA E SVIZZERI IN ITALIA – LA RICCHEZZA DI SENTIRSI STRANIERO»

Nicola Magni

La Gazzetta Svizzera ha incontrato Toni Ricciardi, deputato della Repubblica Italiana e docente all’Università di Ginevra. Storico delle migrazioni e presidente dell’Intergruppo parlamentare Italia-Svizzera, Ricciardi è una voce autorevole sui rapporti tra i due Paesi e sulla tutela degli italiani all'estero.



Tra Italia e Svizzera si estende un legame fatto di storia, cultura e flussi migratori che hanno da sempre plasmato le identità dei due Paesi. In questo contesto, Toni Ricciardi rappresenta una voce autorevole e di riferimento: cresciuto tra le due nazioni, con una profonda conoscenza dei meccanismi politici e sociali che ne regolano i rapporti, Ricciardi ha dedicato la sua carriera a rafforzare la cooperazione bilaterale e a tutelare gli interessi dei cittadini italiani all'estero. Deputato della Repubblica Italiana eletto nella circoscrizione Europa e Presidente dell’Intergruppo parlamentare dell’amicizia Italia-Svizzera, il professor Ricciardi unisce competenza storica ed esperienza pratica, offrendo una prospettiva unica sulle migrazioni, sull’integrazione e sulle sfide contemporanee che caratterizzano il rapporto tra questi due Paesi così vicini, eppure così diversi.

Nel corso degli anni è diventato uno dei maggiori esperti di migrazioni e inseagna

come docente presso l’Università di Ginevra, condividendo le sue conoscenze con studenti e professionisti e contribuendo al dibattito accademico e istituzionale su mobilità, integrazione e politiche transfrontaliere.

Professor Ricciardi, cosa ha significato per Lei essere cresciuto tra Italia e Svizzera, due Paesi così vicini e simili, e pure allo stesso tempo così diversi?

«La prima sensazione che si prova è quella di sentirsi stranieri ovunque: svizzeri in Italia e italiani in Svizzera. Con il tempo, però, si comprende la ricchezza di questa condizione. La vera potenzialità sta nel poter vivere e crescere in due realtà vicine, ma non identiche. Ho trascorso una parte della mia vita in Svizzera tedesca e ora vivo in Svizzera francese, dove cambiano anche gli scenari. All’inizio ti senti straniero ovunque, poi impari a sentirti parte di entrambe le realtà.»

TRA TRADIZIONE E INTEGRAZIONE: L’EVOLUZIONE DELLA COMUNITÀ ITALIANA IN SVIZZERA

Professor Ricciardi, quando e come possiamo parlare di una presenza svizzera in Italia? Quali sono stati i periodi più significativi di questa migrazione e in quali settori, dall’artigianato all’edilizia, dal mondo bancario a quello dell’ospitalità — i cittadini svizzeri hanno lasciato un’impronta più visibile?

«La presenza svizzera in Italia è molto antica: basti pensare alle Guardie Svizzere a difesa del Papa, segno che questa presenza esisteva già prima ancora della nascita della Svizzera moderna. Un altro esempio significativo è quello di Napoli, dove esisteva un mondo legato alla pelletteria e ai guanti: nel Settecento, la città era rinomata per la qualità del suo tessile, in gran parte frutto di un’influenza svizzera.

Oggi si registra una presenza in crescita nelle principali città italiane, come dimostrano gli istituti svizzeri di cultura e le scuole svizzere presenti a Milano, Bergamo, Roma e Catania. A ciò si aggiungono numerosi cittadini che, nel corso dei decenni, hanno acquisito la cittadinanza svizzera e successivamente si sono ritrasferiti in Italia, spesso nei luoghi d’origine, contribuendo a rafforzare ulteriormente questo legame storico.»

E come vivono oggi i discendenti degli emigrati svizzeri la loro identità “doppia”?

«Chi è doppio cittadino rappresenta pienamente l’idea di un’identità plurima: si possono essere molte cose insieme, senza che una escluda l’altra. Essere italiani e, allo stesso tempo, svizzeri non è una contraddizione, ma un valore aggiunto.»

Quando possiamo iniziare a parlare di migrazioni tra Italia e Svizzera? Quali sono stati i primi movimenti e come si è formata la comunità italiana in Svizzera?

«Già tra la fine del Medioevo e l’inizio dell’età moderna si registrano i primi trasferimenti in Svizzera, in particolare di banchieri toscani e genovesi che introdussero le prime forme di credito e finanza.

Se invece parliamo di immigrazione di massa, bisogna arrivare alla seconda metà dell’Ottocento, con la costruzione dei grandi trafori del Gottardo e del Sempione: furono questi i primi eventi che generarono un flusso migratorio consistente.

In quel periodo la Svizzera era un Paese di forte emigrazione, ma al tempo stesso accoglieva una crescente immigrazione, favorendo così l’insorgimento e l’industrializzazione degli stranieri, tra cui un numero sempre maggiore di italiani.»

Come è cambiata la percezione e l'integrazione degli italiani in Svizzera tra le diverse generazioni?

«Fino ai primi anni Ottanta, la principale comunità straniera in Svizzera era quella italiana, accanto a presenze minori provenienti da Paesi confinanti come Germania, Austria e Francia. Un momento simbolico di svolta è il 1982, con la vittoria dell'Italia ai Mondiali di calcio: da allora l'"italianità" in Svizzera viene percepita con maggiore orgoglio e positività.

Negli anni precedenti, tuttavia, la situazione era complessa: dagli anni Sessanta, con il rinnovo dell'accordo bilaterale del 1948 e la tragedia di Mattmark del 1965, cresce la consapevolezza del contributo italiano allo sviluppo svizzero. Gli anni Settanta, invece, furono segnati da tensioni xenofobe e dalla crisi petrolifera del 1973, che portò al rientro di circa 300.000 lavoratori, in gran parte italiani. Negli anni Ottanta la Svizzera cambia volto, diventando sempre più innovativa, mentre l'Italia si trasforma nel simbolo di uno stile di vita ammirato: la moda, il design e la cucina italiana conquistano il mondo. È in questo contesto che l'immagine degli italiani in Svizzera evolve, passando da quella di manodopera a quella di portatori di cultura e qualità.»

Quali comunità italiane hanno avuto un impatto maggiore sulla società svizzera, sia a livello culturale che economico?

«Paradossalmente, l'impatto più forte si è avuto nella Svizzera tedesca. Tralasciando la Svizzera italiana, dove la vicinanza linguistica e culturale ha sempre facilitato l'integrazione e dove oggi vivono circa 200.000 italiani solo nel Canton Ticino, è proprio nella parte germanofona che l'italianità ha lasciato un segno più profondo. In quest'area, la migrazione italiana ha contribuito in modo decisivo alla diffusione della cultura e dei modelli di vita italiani, in un contesto molto diverso da quello della Svizzera romanda, dove la lingua latina e l'approccio culturale francese favoriscono invece un processo più assimilazionista.

Le principali comunità italiane si sono sviluppate nelle grandi città come Zurigo, Basilea, Ginevra, Lucerna, San Gallo e nel Vallese. In generale, per comprendere la presenza italiana in Svizzera bisogna seguire l'evoluzione del suo tessuto produttivo: dove si sviluppavano nuove opportunità economiche, lì si spostavano anche i flussi migratori italiani.»

Come si è evoluta l'identità culturale degli italiani in Svizzera, tra il mantenimento delle proprie tradizioni e la necessità di integrarsi in un Paese caratterizzato da diverse realtà lingui-

stiche e culturali? In che modo queste due culture si sono influenzate reciprocamente, dando vita a nuove forme di identità e tradizione condivisa?

«Un primo elemento interessante è l'utilizzo, sempre più diffuso, di parole italiane nel linguaggio comune svizzero, un fenomeno che un tempo non esisteva e che testimonia un'influenza culturale reciproca.

In secondo luogo, si osservano nelle diverse generazioni italiane in Svizzera delle vere e proprie stratificazioni linguistiche. Le seconde e terze generazioni, ad esempio, parlano perfettamente lo Schwyzerdütsch, ma mantengono anche espressioni e riferimenti legati alla cultura d'origine. È frequente uno switch linguistico naturale, in cui si passa dallo Schwyzerdütsch all'italiano nella stessa conversazione, soprattutto in contesti emotivi o identitari, come durante una partita di calcio. Questo intreccio linguistico e culturale rappresenta la nascita di una nuova identità condivisa, a cavallo tra le due culture.»

Giuseppe De Michelis, rafforzò la presenza italiana in Svizzera, come lui Antonio Vergnanini. Quali figure e tappe sono state fondamentali nel processo di interazione?

«All'inizio del Novecento, Giuseppe De Michelis dimostrò, attraverso rapporti e studi, che non era vero che gli italiani commettessero più reati degli svizzeri, contribuendo a contrastare stereotipi e pregiudizi.

Tra le figure chiave del periodo successivo c'è Egidio Reale, militante tra gli esuli antifascisti italiani e primo Ambasciatore italiano in Svizzera, che negoziò l'accordo del 1948. A lui si collegano personalità come Ignazio Silone, Luigi Einaudi e Fernando Schiavetti, primo presidente nazionale delle Colonie libere e padre costituenti, che hanno rivendicato diritti e accettazione per gli italiani in fasi storiche diverse.

Nel periodo successivo, durante il lento processo di integrazione degli anni Sessanta, emergono figure come Leo Zanier, che fondò ECAP in Svizzera, comprendendo l'importanza di formazione e supporto per i lavoratori italiani provenienti dal Sud, contribuendo alla costruzione di una comunità più strutturata e integrata.»

TRA DUE PAESI: SFIDE, OBIETTIVI E VISIONE DEI RAPPORTI TRA ITALIA E SVIZZERA

Come vive il ruolo di figura chiave tra Italia e Svizzera, e quali sono oggi le principali sfide e obiettivi?

«Nella funzione che svolgo attualmente, il compito principale è migliorare le condizioni di supporto e assistenza agli italiani, attraverso le reti diplomatiche, consolari e i servizi de-

dicati. Negli ultimi mesi, però, si sta affrontando una grande sfida legata alla legge italiana sulla cittadinanza degli italiani all'estero: dal 1992 questa legge ha permesso la doppia cittadinanza, tanto che oggi in Svizzera quasi il 60% degli italiani sono doppi cittadini, ma ora alcune norme ne penalizzano la trasmissione. Sul fronte delle relazioni con la Svizzera, invece, sono stati fatti notevoli passi avanti: con fatica e sacrificio, oggi possiamo dire che gli italiani in Svizzera sono ben integrati e riconosciuti come parte attiva della società.»

Quali sono le principali realtà e istituzioni che ritiene fondamentali per questo lavoro?

«Sono presidente dell'Intergruppo parlamentare dell'amicizia Italia – Svizzera. Dal 16 al 17 settembre sono stato a Berna in visita al Palazzo Federale, dove ho incontrato le istituzioni svizzere per discutere delle relazioni bilaterali. Tra i risultati concreti, abbiamo rinnovato l'accordo sui frontalieri, che da un lato ha permesso di rimuovere la Svizzera dalla blacklist italiana e dall'altro ha introdotto una serie di miglioramenti per i lavoratori frontalieri, nei trasporti e nell'integrazione sociale.»

Che consiglio si sentirebbe di dare a un giovane che nasce a cavallo tra questi due Paesi?

«Più culture e tradizioni diverse si incontrano, maggiore è la sensibilità e la ricchezza personale che ne deriva. Essere tante cose insieme non è uno svantaggio, ma un vero arricchimento.»

Guardando al futuro, quali sviluppi auspica nei rapporti tra Italia e Svizzera?

«Dal punto di vista economico, commerciale e legislativo, c'è ancora molto lavoro da fare per migliorare l'integrazione tra i due Paesi. Servirebbero, ad esempio, procedure più snelle per il riconoscimento automatico delle professioni e la portabilità dei diritti: oggi un infermiere qualificato in Italia deve spesso attendere anni per ottenere il diploma federale in Svizzera, prima di poter esercitare pienamente. Questi passaggi dovrebbero essere progressivamente facilitati. Un'altra sfida riguarda la sperimentazione di nuove modalità di lavoro, come lo smart working o il telelavoro per i frontalieri, che potrebbe ridurre la mobilità, l'urbanizzazione e creare vantaggi sia per datori di lavoro sia per i lavoratori. Resta da chiarire la gestione degli aspetti contributivi, come la cassa pensione, più che quelli fiscali. In generale, credo che serve costruire un humus di maggiore sensibilità e cooperazione reciproca, così da consolidare i progressi già fatti, come i bilaterali rinegoziati, e garantire che non vengano compromessi da iniziative di tipo populista.»

IN COLLABORAZIONE CON: TVS tvsvizzera.it

IL SOGNO INFRANTO DI UNA SARDEGNA SVIZZERA A DIECI ANNI DALLA NASCITA

Da provocazione a progetto strutturato, l'idea di annettere la Sardegna alla Confederazione Elvetica compie un decennio. Un viaggio tra la genesi, lo sviluppo e l'eredità di una proposta che ha fatto discutere anche l'Europa, mescolando pragmatismo, identità e un pizzico di utopia.

Riccardo Franciolli

Sono passati più di dieci anni da quando, quasi come una bou-tade lanciata durante una discussione tra amici, prese forma un'idea tanto audace quanto affascinante: trasformare la Sardegna nel 27esimo cantone della Svizzera, il "Canton Marittimo". Nata dall'iniziativa dei cagliaritani Andrea Caruso, odontoiatra, ed Enrico Napoleone, imprenditore, la proposta non era solo una provocazione, ma la risposta a un profondo senso di frustrazione verso l'inefficienza statale italiana e, al contempo, un'ammirazione per il modello federale, efficiente e rispettoso delle autonomie locali della Svizzera.

LA GENESI DI UN'IDEA

L'idea del Canton Marittimo non è rimasta confinata a una chiacchierata. Ha trovato subito un terreno fertile sui social media, dove il gruppo Facebook dedicato ha raccolto in pochi giorni migliaia di iscritti, superando in breve tempo i 14'000 membri. Questo entusiasmo digitale si è presto trasformato in un segnale politico concreto: alle elezioni regionali del 2014, circa 1'800 elettori annullarono la propria scheda scrivendo "Canton Marittimo", un voto di protesta che diede la prima misura tangibile del sentimento popolare.



La filosofia alla base era chiara: se l'indipendentismo puro sembrava una strada impervia, l'annessione a un modello statale funzionante rappresentava una soluzione pragmatica. I promotori la definirono una forma di "separatismo per annessione", un'autocritica che ammetteva le difficoltà interne dell'isola e cercava una soluzione "andando con i migliori", come recita uno degli slogan. L'interesse fu tale che media internazionali come la BBC, il *Wall Street Journal* e *Der Spiegel* dedicarono articoli al fenomeno.

I PASSI CONCRETI

Quella che molti liquidarono come una goliardata iniziò a strutturarsi. Venne creata l'associazione "Canton Marittimo" e, passo dopo passo, l'iniziativa superò i confini nazionali. I promotori organizzarono un "Tour de Suisse" per presentare il progetto non solo alla popolazione ma anche alle istituzioni elvetiche.

Il momento di svolta arrivò con l'accoglienza ricevuta nel Canton Vaud, dove una delegazione sarda fu ricevuta ufficialmente dal presidente del Gran Consiglio. Questo clima favorevole portò, nel settembre 2015, alla fondazione a Losanna della "Société Sardaigne Canton Marittime", un'associazione gemella con l'obiettivo di promuovere scambi economici, scientifici e culturali tra la Sardegna e la Svizzera.

L'IMPATTO E L'EREDITÀ A DIECI ANNI DI DISTANZA

Sebbene la strada per un'annessione reale fosse legalmente e politicamente quasi impossibile – scontrandosi con principi costituzionali come l'indivisibilità della Repubblica Italiana – l'impatto dell'idea è stato innegabile. Il progetto ha acceso un dibattito sulla gestione dell'autonomia, sull'efficienza della pubblica amministrazione e sul rapporto tra centro e periferie. Oggi, a un decennio di distanza, l'eco del Canton Marittimo non si è spenta. L'idea riemerge ciclicamente, soprattutto sui social media, dove meme e discussioni la mantengono viva, testimoniando come quel sogno di efficienza e autonomia continui a sollecitare l'immaginario collettivo. Anche se la Sardegna non è diventata un Cantone svizzero, l'iniziativa ha dimostrato la volontà di una parte della sua popolazione di cercare modelli alternativi e ha creato un ponte culturale ed economico con la Svizzera che persiste ancora oggi.



INTERVISTA A ENRICO NAPOLEONE

TVS: Enrico Napoleone, l'idea del "Cantone Marittimo" nacque dieci anni fa. Quali furono le motivazioni profonde che vi spinsero a concepire una proposta così singolare per la Sardegna?

Enrico Napoleone: «L'idea nacque da una profonda riflessione sulla situazione in cui versava la Sardegna dieci anni fa, una condizione che, purtroppo, non è migliorata, anzi, sotto certi aspetti è peggiorata. Ritenemmo che fosse necessaria una rottura con il passato, avviare un vero e proprio cambio di paradigma. Volevamo valorizzare il nostro enorme potenziale, ma sentivamo il bisogno di chi potesse insegnarci come farlo. In questo contesto, abbiamo individuato negli svizzeri un modello di riferimento. Soprattutto quella Svizzera così attenta alle autonomie regionali.»

Inizialmente, l'iniziativa fu definita una "provocazione". Qual era l'obiettivo di questa provocazione e come si è evoluta nel tempo?

«Sì, inizialmente era una provocazione mirata a smuovere l'animo dei sardi. Le posizioni indipendentiste sarde sono sempre state forti e radicate, ma noi volevamo proporre uno spunto diverso, quasi paradosso, che andasse oltre la semplice indipendenza. L'obiettivo era quello di mirare a un'integrazione nella Confederazione svizzera. Quella che era nata come una provocazione, grazie all'accoglienza e all'interesse riscontrato in Svizzera, è diventata qualcosa di più concreto e ha acquisito una sua dignità progettuale.»

Quali benefici concreti avrebbe potuto portare, e potrebbe ancora portare, un sodalizio tra la Sardegna e la Svizzera?

«I benefici che abbiamo individuato dieci anni fa sono ancora validi oggi. La Sardegna offre alla Svizzera una posizione strategica al centro del Mediterraneo, un luogo apprezzato per il turismo, ma soprattutto una potenziale base per lo sviluppo di attività imprenditoriali e commerciali. Con una superficie di poco più della metà della Svizzera e una bassa densità demografica, l'isola presenta spazi enormi che possono essere sfruttati in modo sostenibile. Inoltre, il clima è decisamente più mite e favorevole rispetto a quello svizzero. Per la Sardegna, l'adesione avrebbe significato l'adozione di un modello di governance basato sul massimo rispetto delle autonomie locali, tipico del sistema cantonale svizzero, garantendo stabilità economica e opportunità di sviluppo.»

Come fu accolta l'iniziativa in Svizzera?

«Con molto interesse ed entusiasmo, il che fu una grande sorpresa per noi. Non avevamo fatto nulla di specifico per far sì che la nostra proposta arrivasse in Svizzera, eppure ottenne una risonanza notevole. Oltre a un interesse generale, ricevemmo l'attenzione di politici e imprenditori che avevano colto il potenziale dell'idea. Al di là dell'aspetto utopistico, vedevano la possibilità di un sodalizio concreto tra Svizzera e Sardegna in ambito imprenditoriale. Abbiamo avuto incontri con or-

ganizzazioni imprenditoriali e figure politiche di spicco. Sebbene non si sia concretizzato nulla di formale, i contatti furono significativi.»

Il vostro "sogno" si è arenato. Quali sono state le ragioni principali di questo rallentamento o della sua interruzione?

«Purtroppo, sì. Io e Andrea ci siamo stanchi e abbiamo perso un po' di entusiasmo perché non abbiamo avuto un riscontro locale adeguato rispetto a quanto avevamo seminato. Non c'è stato alcun supporto significativo dalla politica sarda. I due governi regionali che si sono succeduti in questi anni (prima di centrosinistra, poi di centrodestra) non hanno mostrato un interesse concreto. Di conseguenza, i nostri interlocutori svizzeri, constatando la mancanza di risposte da parte sarda, da pragmatici si sono progressivamente ritirati.»

Cosa rimane oggi di quell'esperienza, sia a livello personale che per la Sardegna in generale?

«L'interesse per l'idea continua a esserci. A differenza di quando partimmo, quando ricevemmo una marea di critiche, nel corso del tempo siamo riusciti a convincere molti detrattori che l'idea era valida. Oggi, a distanza di dieci anni, i detrattori sono quasi scomparsi, e rimangono soprattutto gli entusiasti. Nel frattempo, la Sardegna non è migliorata, anzi. La popolazione è diminuita e la situazione economica è tutt'altro che rosea. Per fare un esempio. Negli ultimi 3-4 anni, le richieste di installazione di impianti rinnovabili, eolici e fotovoltaici, hanno raggiunto numeri stratosferici, trasformando l'isola in una "terra di conquista" per investitori globali. Il problema è che da tutto questo fermento, i sardi e la Sardegna non hanno tratto alcun beneficio economico.

Continuiamo a pagare l'energia più degli altri. In Sardegna, di fatto, non resta nulla di questo sfruttamento, e subiamo la volontà statale italiana, a differenza di quanto accadrebbe in Svizzera, dove i Cantoni hanno ampie autonomie decisionali. Siamo alla mercé dei "conquistatori" del nostro sole e del nostro vento, senza alcun vantaggio. In Svizzera questo non sarebbe mai successo. A livello personale, l'esperienza è stata bella e istruttiva, e ha lasciato in eredità rapporti umani duraturi.»

Considerando l'evoluzione del mondo negli ultimi dieci anni, in particolare con fenomeni come il nomadismo digitale, l'idea del "Cantone Marittimo" avrebbe oggi basi ancora più solide?

«Assolutamente sì. Dieci anni fa, fenomeni come il nomadismo digitale non erano così sviluppati o diffusi. Oggi, la possibilità di vivere e lavorare in Sardegna, godendo del suo clima e dei suoi spazi, pur mantenendo connessioni professionali globali, è una realtà concreta. Questo rende l'idea del "Cantone Marittimo" ancora più attuale e con basi ancora più forti. La Sardegna potrebbe attrarre talenti e investimenti, offrendo un modello di vita e di lavoro che combina qualità della vita e opportunità economiche, in un contesto di autonomia e governance efficiente come quello svizzero.»



LE SCUOLE SVIZZERE ALL'ESTERO

I servizi di educationsuisse si indirizzano a giovani svizzere/i all'estero e a studentesse/studenti delle scuole svizzere all'estero.

Ruth Von Gunten



Contatto

educationsuisse
scuole svizzere all'estero
formazione in Svizzera
Alpenstrasse 26
3006 Berna, Svizzera
Tel. +41 (0)31 356 61 04
ruth.vongunten@educationsuisse.ch
www.educationsuisse.ch

Attualmente, le scuole svizzere all'estero e la loro organizzazione ombrello devono preoccuparsi maggiormente del proprio futuro. Le misure di risparmio proposte dalla Confederazione ne mettono a rischio l'esistenza in tutto il mondo.

Le 17 scuole svizzere all'estero riconosciute dalla Confederazione si trovano in dieci Paesi distribuiti su tre continenti. Sono state fondate dalle comunità svizzere all'estero presenti in loco. Oggi, la legge sulle scuole svizzere all'estero stabilisce i criteri per il riconoscimento delle stesse. All'interno dell'Amministrazione federale, l'Ufficio federale della cultura è responsabile del dossier delle scuole svizzere all'estero e del calcolo dei relativi contributi di sovvenzione. Ogni scuola è patrocinata da un Cantone che fornisce consulenza e supervisione pedagogica.

I compiti delle scuole svizzere all'estero non comprendono solo l'insegnamento bilingue secondo il piano di studio

svizzero, ma anche la promozione della cultura svizzera e il sostegno per rafforzare il legame dei giovani svizzeri all'estero con la Svizzera. Le scuole devono inoltre essere luoghi di incontro multiculturali.

Heinz Rhyn, presidente di educationsuisse, ribadisce: «*Chi frequenta una scuola svizzera all'estero non solo beneficia della qualità della scuola e dell'insegnamento conforme al programma e ai requisiti svizzeri, ma impara anche diverse lingue e conosce culture diverse. I valori svizzeri e l'ampliamento degli orizzonti, l'innovazione e la creazione di reti, la costruzione di ponti e il rafforzamento della comunità: questo è ciò che gli studenti imparano nelle scuole svizzere oltre ad acquisire le competenze scolastiche. I diplomi delle scuole svizzere sono riconosciuti a tutti i livelli. Chi consegne la maturità può quindi anche iscriversi alle università svizzere.*»

Dalla sua fondazione, l'**organizzazione ombrello educationsuisse** si è trasformata in un punto di riferimento centrale

nella rete delle scuole e nella rappresentanza degli interessi nei confronti delle autorità e della politica in Svizzera. I suoi compiti principali comprendono la promozione e il collegamento in rete delle scuole, la consulenza e il sostegno ad alunni/alunne di queste scuole e, in generale, giovani svizzeri/svizzere all'estero nella ricerca di una formazione post-obbligatoria in Svizzera. educationsuisse è anche datrice di lavoro di insegnanti svizzeri nelle scuole svizzere in Europa.

Finanziate in gran parte dai contributi dei genitori, le scuole svizzere sono ambasciatrici della Svizzera nel Paese ospitante, in quanto trasmettono l'istruzione e i valori svizzeri e rafforzano i legami tra la Svizzera e l'estero. Questa presenza consolidata nel tempo sarebbe messa a repentaglio dalla drastica riduzione delle sovvenzioni. Inoltre, il lavoro di networking e di sviluppo svolto nel corso di decenni verrebbe vanificato.



Visita di una delegazione di educationsuisse alla Scuola Svizzera di Bergamo nel marzo di quest'anno.
Da sinistra a destra:
Serge Künzler, direttore educationsuisse; Giuditta Lodetti-Brazzola, membro del consiglio Scuola svizzera Bergamo; Heinz Rhyn, presidente educationsuisse; Elena Legler Donadoni, presidente Scuola svizzera Bergamo; Rita Sauter, diretrice Scuola svizzera Bergamo.

LE SCUOLE SVIZZERE ALL'ESTERO

Brasile

- Escola Suíço-Brasileira de São Paulo
- Colégio Suíço-Brasileiro, Curitiba

Cile

- Colegio Suizo de Santiago

Cina

- Swiss School Beijing

Italia

- Scuola Svizzera Bergamo
- Scuola Svizzera Catania
- Scuola Svizzera di Roma
- Scuola Svizzera Rahn Education Milano

Colombia

- Colegio Helvetia, Bogotá

Messico

- Colegio Suizo de México – Campus México CDMX
- Colegio Suizo de México – Campus Cuernavaca
- Colegio Suizo de México – Campus Querétaro

Perù

- Colegio Pestalozzi, Lima

Singapore

- Swiss School in Singapore

Spagna

- Colegio Suizo de Madrid
- Escuela Suiza de Barcelona

Tailandia

- RIS Swiss Section – Deutschsprachige Schule Bangkok

Organizzazione ombrello

educationsuisse, www.educationsuisse.ch

educationsuisse è l'organizzazione ombrello delle 17 scuole svizzere all'estero riconosciute dalla Confederazione Svizzera. educationsuisse consiglia e sostiene giovani svizzere e svizzeri all'estero, come anche studentesse/studenti di una scuola svizzera all'estero, che desiderano seguire una formazione in Svizzera.

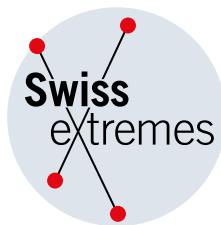


Insegnamento secondo il piano di studio svizzero: per esempio a Barcellona come anche a Lima.

DAL DIVIETO DI CIRCOLAZIONE DELLE AUTO ALLA FEBBRE DEI FUORISTRADA

JÜRG STEINER

Fino al 1925, il Canton Grigioni si oppose con tenacia alle automobili, vietandone la circolazione. Oggi, 100 anni dopo, questo Cantone montuoso raggiunge valori record in termini di densità automobilistica e infrastrutture stradali. Un viaggio attraverso la storia automobilistica dei Grigioni.



Più in alto,
più lontano, più
veloce, più bello?
Alla ricerca dei
record svizzeri
un po' diversi.

Oggi diamo
uno sguardo
al cantone
che – anche
nel confronto
mondiale – ha
resistito a lungo
all'automobile
sulle sue strade.

Gli “attivisti climatici” moderni potrebbero imparare qualcosa dalla resistenza automobilistica grigionese degli inizi del XX secolo. Gli oppositori argomentavano in modo radicale, ma erano comunque in grado di ottenere il sostegno della maggioranza politica. «Volete, popolo grigionese, prestare servizio sulle vostre strade per coloro che poi vi sfrecciano accanto con arrogante disprezzo nelle loro automobili?» Con toni da lotta di classe, i critici dell’automobile premevano con passione sull’acceleratore nei manifesti pubblici. Vent’anni dopo, vedevano nell’automobile, il cui primo esemplare fu brevettato da Carl Benz in Germania nel 1886, solamente un “carro puzzolente” e un “giocattolo alla moda”, ma soprattutto un “veicolo per ostentatori”. Se non si fosse fatto nulla per contrastare questa tendenza, i benestanti della città avrebbero lasciato i contadini che lavoravano duramente nelle vaste valli dei Grigioni sommersi da nuvole di polvere e gas di scarico. Questo punto di vista critico si mantenne per un periodo eccezionalmente lungo, rendendo i Grigioni un caso speciale di scetticismo nei confronti delle automobili: tra il 1900 e il 1925 la circolazione delle automobili fu sostanzialmente vietata in tutto il cantone, più a lungo che da qualsiasi altra parte in Europa.

LA RUGGENTE “SPAVENTA-CAVALLI”

Il governo grigionese stesso ha dato il via alla messa al bando delle automobili dal cantone. Consi-

derando le preoccupazioni della popolazione in materia di sicurezza, dovute alle auto sportive e di lusso che sfrecciavano lungo le strade dell’Engadina, nel 1900 ha emanato un divieto di circolazione per le automobili. Soprattutto i cocchieri temevano che i cavalli si spaventassero e avevano paura di precipitare con il carro e i passeggeri nel burrone se sulle strette strade del cantone montuoso fosse improvvisamente sbucato da una curva un rombante colosso guidato da uno straniero.

Nel resto della Svizzera, l’automobile guadagnò rapidamente terreno e anche il governo di Coira, poco dopo l’entrata in vigore del divieto, temeva che il divieto di circolazione delle automobili potesse comportare svantaggi economici. Ma gli uomini grigionesi con diritto di voto – le donne non potevano ancora votare – si opposero con tenacia alla costizione al progresso. In nove referendum consecutivi, l’abolizione del divieto di circolazione delle auto fallì, anche se sulle strade grigionesi si verificavano occasionalmente scene bizzarre: per rispettare la legge, i camion che volevano effettuare consegne nei Grigioni venivano trainati da cavalli dal confine cantonale.

Solo il 21 giugno 1925 si ottenne una maggioranza risicata a favore dei veicoli a motore. Non fu possibile confutare il sospetto che la data estiva del voto fosse stata scelta anche perché i contadini, critici nei confronti della proposta, si trovavano sugli alpeggi e non potevano votare.

I benestanti in città lascerebbero sprofondare in nuvole di polvere e gas di scarico i contadini che lavorano duramente nelle ampie valli grigionesi.

Argomento dei sostenitori del divieto di circolazione delle auto

PIÙ AUTO CHE FAMIGLIE

Ma già il giorno dopo le automobili circolavano liberamente sulle strade grigionesi. Di tanto in tanto venivano sparsi chiodi sulle strade per contrastare l’avvento della modernità. E la polizia grigionese applicava un regime spietato in caso di superamento dei limiti di velocità (12 km/h nei centri abitati e 40 km/h fuori dai centri abitati), come scrive l’autore bernese Balts Nill in un testo da lui già in precedenza documentato e poi ripubblicato dalla casa editrice LokwortVerlag con il titolo “GR!”, in occasione del centenario dell’abolizione del divieto. Oggi si può dire che il giugno 1925 fu il punto di partenza di una marcia trionfale senza precedenti dell’automobile nel cantone più grande della Svizzera in termini di superficie, con le sue 150 valli. Alla fine del 1925, nei Grigioni erano immatricolate 136 autovetture. Oggi sono 126'000.

I Grigioni occupano i primi posti in numerose discipline delle statistiche sulla mobilità: il tasso di motorizzazione è superiore alla me-



dia nazionale e nel cantone ci sono molte più automobili che famiglie. Le attuali valutazioni dell’Ufficio federale di statistica per cantone mostrano che i grigionesi tendono ad acquistare auto piuttosto pesanti e costose. E nessun altro cantone ha una percentuale più elevata di auto nuove a trazione integrale.

I PASSI COME ESPERIENZA ESOTICA

Lo storico grigionese Simon Bundi si dedica in modo approfondito alla storia dell’automobile. È curatore del museo dell’automobile Emil Frey Classics a Safenwil (AG) e ha diretto il progetto di ricerca “100 anni di motorizzazione nei Grigioni”, i cui risultati sono stati ora pubblicati in un libro.

Il fatto che il divieto di circolazione delle auto sia rimasto in vigore così a lungo proprio nei Grigioni ha diverse ragioni, come spiega Bundi alla “Schweizer Revue”. Una di queste è che, statisticamente, i

La realtà grigionese all’epoca del divieto di circolazione delle auto: chi dalle altre regioni consegnava merci con il camion, doveva al confine cantonale attaccare i cavalli.

Foto MAD

Più tardi, l’euforia automobilistica: carovana di autopostali davanti all’imbocco del tunnel del San Bernardino, in occasione della sua inaugurazione nel 1967.

Foto MAD

Grigioni sono il cantone meno popolato della Svizzera, ma dispongono di una rete di trasporti molto ramificata. Si temeva che l’onere finanziario della costosa manutenzione delle strade per le automobili si sarebbe distribuito su poche persone e avrebbe sovraccaricato i Grigioni periferici. Inoltre, quasi contemporaneamente all’avvento dell’automobile, i Grigioni avevano

intrapreso la costosa avventura di collegare il cantone con la Ferrovia Retica (RhB). La RhB vedeva l’automobile come una concorrenza nel trasporto merci. Per questo motivo, anche dopo l’abolizione del divieto di circolazione delle automobili nel 1925, i Grigioni continuarono a vietare la circolazione dei camion nelle valli collegate dalla ferrovia.



STRASSEN GESETZ



Freies Bündnervolk!

An solche fremde Autoprotzen willst Du um einiger Silberlinge
willen, die **Freiheit Deiner Straßen verkaufen?**

**Nein!
Niemals!**

Solo la Confederazione riuscì a porre fine in modo definitivo al freno alle automobili nei Grigioni. Nel 1934, Consiglio federale e Parlamento decisero di coordinare a livello nazionale l'ampliamento delle strade alpine e di garantire un sostegno finanziario sostanziale ai Cantoni di montagna. I Grigionesi erano stati tra i promotori dell'impegno federale e avviarono con slancio programmi di costruzione stradale. Improvvisamente, il cantone si trovò in testa alla classifica automobilistica.

Già nel 1929, in Alta Engadina, si tenne una settimana automobilistica internazionale che attirò 10'000 interessati. Dal 1934, il Cantone sgomberò la strada del Passo dello Julier in inverno, rendendola il primo valico alpino percorribile in inverno e trasformando il viaggio in auto attraverso le gole innevate in un'esperienza turistica iconica. Dopo la seconda guerra mondiale, si sviluppò il turismo di massa e la gente volle andare in vacanza a sciare con la propria auto. I Grigioni, un tempo scettici nei confronti delle automobili, erano pronti.

LA TERRA DELLE CIRCONVALLAZIONI

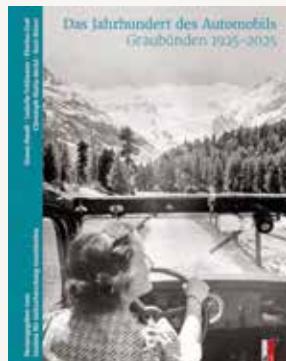
Nel 1958, nella valle del Reno tra Trimmis e Landquart, fu costruito il secondo tratto autostradale della Svizzera e, il 1° dicembre 1967, fu inaugurato il primo tunnel stradale transalpino tra Hinterrhein e

A sinistra: Il tono nella lotta contro l'automobile era a volte molto classista.

Foto MAD

A destra: foto aerea durante la costruzione della circonvallazione di Küblis. Immagine: i Grigioni sono noti anche come la terra delle circonvallazioni.

Foto MAD



Simon Bundi, Isabelle Fehlmann, Flurina Graf, Christoph Maria Merki, Kurt Möser: Il secolo dell'automobile. Grigioni dal 1925 al 2025. Istituto di ricerca culturale dei Grigioni. 2025, AS-Verlag, Zurigo.



Balts Nill: GR! 2025, Lokwort-Verlag, Berna, 24 pagine. Su "carri puzzolenti" e "giocattoli alla moda". Una lezione sulla democrazia svizzera.



San Bernardino, 13 anni prima del Gottardo. Il lavoro di ricerca di Simon Bundi mostra che le conquiste pionieristiche dell'infrastruttura stradale furono celebrate persino sulle cartoline e contribuirono a plasmare l'immagine dei Grigioni come luogo all'avanguardia nell'automobilismo. Il fulminante sviluppo economico come destinazione turistica non sarebbe stato concepibile nei Grigioni senza l'attenzione rivolta all'automobile. Ma con l'aumento del flusso di traffico, si verificò in una certa misura ciò che i sostenitori del divieto di circolazione delle auto temevano all'inizio del XX secolo: i luoghi di transito nelle valli soffrivano di ingorghi, gas di scarico, emissioni acustiche e rischio di incidenti. Il Cantone reagì e continua a reagire, progettando e costruendo

strade aggiuntive che aggirano in piccoli centri abitati. «I Grigioni sono la terra delle circonvallazioni», afferma Simon Bundi, «in nessun altro Cantone ce ne sono così tante, spesso costose, che servono a portare più rapidamente le persone nelle località turistiche». Ciò che è rimasto invariato rispetto all'epoca del divieto di circolazione delle auto: gran parte del traffico in continua crescita nei Grigioni proviene dall'esterno. Nelle aree urbane della Svizzera, l'auto è sotto pressione, in città come Berna o Zurigo al massimo la metà delle famiglie ha una propria auto. Per i viaggi in montagna, invece, l'auto rimane il mezzo preferito. Nelle belle giornate invernali degli ultimi anni, gli ingorghi sull'autostrada vicino a Landquart sono diventati la norma.

MAURICE BAVAUD: LO SVIZZERO CHE TENTÒ DI UCCIDERE HITLER

Stéphane Herzog

A maggio è stata inaugurata a Neuchâtel (VD) una targa commemorativa dedicata alla memoria di Maurice Bavaud. Il giovane cattolico svizzero fu giustiziato con la ghigliottina nel 1941 in Germania per aver tentato di uccidere Hitler. All'epoca, la Svizzera non fece nulla per salvarlo.

Cosa si può fare contro una dittatura? Una targa commemorativa inaugurata a maggio a Neuchâtel ci invita a riflettere su questa domanda. Essa ricorda Maurice Bavaud che, all'età di 22 anni, tentò di uccidere Hitler. «*Si desidererebbe che al mondo ci fossero più persone come lui, disposte a cercare di uccidere mostri del genere*», ha dichiarato durante la cerimonia di inaugurazione il medico in pensione Jean-François Burkhalter (81), uno dei promotori dell'iniziativa commemorativa. Maurice Bavaud proveniva da una semplice famiglia cattolica e voleva fare la differenza. «*Ai suoi occhi, il Führer rappresentava una minaccia per l'indipendenza della Svizzera, l'umanità e il cattolicesimo*», si legge nei verbali del suo processo del 1939, al quale non era presente alcun diplomatico svizzero.

Quando nel 1938 il giovane tornò da un seminario in Bretagna, che lo aveva preparato alla professione di missionario, si mise in viaggio in treno verso la Germania. All'epoca, il governo del nostro Paese confinante promuoveva gli scambi con la Svizzera. Le visite di cittadini svizzeri nel Reich tedesco erano possibili senza particolari ostacoli, spiega lo storico neocastellano Marc Perrenoud. Maurice Bavaud riuscì ad avvicinarsi a Hitler il 9 novembre, durante una parata a Monaco. Ma davanti a lui numerose braccia si alzarono nel saluto nazista, impedendogli di sparare al dittatore. Poiché viaggiava senza biglietto, fu arrestato più tardi durante il viaggio di ritorno in treno. L'ambasciata svizzera a Berlino, allora guidata da un certo Hans Frölicher, non voleva però «*compromettere i buoni rapporti tra la Germania e la Svizzera per quest'uomo*», secondo Perrenoud. Su richiesta delle autorità tedesche, la procura avviò un'indagine sul giovane e inviò alle autorità naziste una comunicazione in cui lo riteneva omosessuale.

Il padre di Maurice Bavaud propose di scambiare il figlio con dei prigionieri tedeschi detenuti in Svizzera, per salvarlo dalla pena di morte. Le autorità svizzere, però, non vollero prendere in considerazione questa proposta. Durante il processo, il difensore d'ufficio sottolineò che il giovane Bavaud non aveva sparato nemmeno un colpo. Ma fu tutto inutile. La sua famiglia ricevette un'ultima lettera dalla prigione di Plötzensee. «*Vi abbraccio forte, perché è l'ultima volta*». Il 14 maggio 1941 Maurice Bavaud fu giustiziato con la ghigliottina. Non ci fu una tomba. Negli anni 50, la famiglia Bavaud ricevette dalla Repubblica Federale Tedesca un risarcimento di 40'000 franchi. Nel 1979, lo scrittore tedesco Rolf Hochhuth dichiarò Bavaud un nuovo Guglielmo Tell e, nel 1980, anche il giornalista Nicolas Meienberg pubblicò un libro in sua memoria.

La Svizzera avrebbe potuto salvare Bavaud? Marc Perrenoud cita il caso di un altro neocastellano, il pastore Roland de Pury,



Maurice Bavaud.

Foto: Handout Filmkollektiv Zürigo

arrestato nel 1943 in una chiesa di Lione. Vicino al movimento di resistenza francese, fu salvato grazie a uno scambio con spie tedesche. De Pury e la sua famiglia disponevano di relazioni e contatti che mancavano alla famiglia Bavaud. I consiglieri federali René Felber e Pascal Couchebin hanno ammesso rispettivamente nel 1989 e nel 2008 che la diplomazia svizzera non ha fatto abbastanza per salvare Bavaud.

IL DOPPIO INCANTO

Il racconto di una generazione che vive il Natale tra due culture, due lingue e un'unica emozione.

Nicola Magni

C'è qualcosa di unico nel vivere il Natale tra due culture. Da una parte, il profumo del panettone che esce dal forno e i parenti che si riuniscono attorno a una tavola piena di chiacchiere e risate; dall'altra, la precisione quasi poetica delle luci natalizie svizzere, i mercatini ordinati e quella calma serena che accompagna i giorni di festa.

Essere giovani e avere un piede in entrambe le realtà, italiana e svizzera, significa scoprire che le tradizioni non si escludono ma si intrecciano. Si può ascoltare *Stille Nacht* con la stessa emozione con cui si intona *Tu scendi dalle stelle* e sentire che, in fondo, in entrambe c'è lo stesso desiderio di calore, di casa, di appartenenza.

Per comprendere come questa magia prenda forma nei diversi angoli del Paese, ne abbiamo parlato con due giovani, cresciuti tra Italia e Svizzera, che appartengono a due realtà linguistiche e culturali differenti.

Nato a Berna da una famiglia italiana, Luca è cresciuto tra la Svizzera e il Salento, imparando a vivere il Natale tra due tradizioni diverse ma ugualmente preziose.

«Sono nato in Svizzera da una famiglia italiana. I miei genitori, dopo aver vissuto qui per anni, hanno acquisito la cittadinanza svizzera, ma quando avevo circa sei anni ci siamo trasferiti in Italia, nel Salento, dove sono cresciuto fino all'adolescenza, prima di tornare in Svizzera a sedici anni.

In casa mia si respirava già allora un mix di tradizioni: mia madre, cresciuta in Svizzera, portava con sé usanze come quella di San Nicola, che arrivava il 6 dicembre, o il calendario dell'Avvento, che quando ero bambino non era così comune in Italia. Ricordo anche la torta dei Re Magi, con la piccola statuina nascosta dentro: chi la trovava era il "re" per un giorno. Erano piccole cose, ma per me erano il segno di un'infanzia vissuta tra due mondi.

Nonostante fossi tornato in Svizzera, il Natale ho continuato a trascorrerlo in Italia, con i nonni e i parenti. Lì, la festa assumeva un tono diverso: più religioso, più legato alla famiglia. C'erano i presepi viventi, i dolci tipici e, nel mio paese, la "focara": un grande falò acceso nella piazza la notte di Natale, attorno al quale il paese si radunava per "riscaldare" simbolicamente la notte della nascita di Gesù Bambino.

Da bambino, mi sentivo un po' diverso dai miei coetanei: parlavo di tradizioni che nessuno conosceva, ma capivo anche di avere un valore aggiunto. Oggi, per me, il Natale resta un doppio incanto: la magia innevata dei mercatini svizzeri e il calore dei fuochi e dei presepi del Sud, due mondi che si completano a vicenda.»

Accanto a Luca, incontriamo Laetitia, giovane italo-svizzera nata a Ginevra da genitori di origine campana. Anche per lei, il Natale è un momento che unisce due mondi, tra i profumi della tradizione familiare e l'eleganza discreta delle feste svizzere.



«I miei nonni emigrarono negli anni Sessanta dal Sud Italia, portando con sé tradizioni che hanno custodito con cura. Ogni Natale ci ritroviamo a casa di mia nonna a Ginevra, dove l'atmosfera è un vero intreccio di culture. Il Natale, per noi, è famiglia e cucina: nei giorni precedenti la festa si preparano dolci e piatti tipici campani, che poi condividiamo tutti insieme.

La Vigilia ha invece un sapore svizzero: fondue, raclette o bourguignonne accompagnano la serata fino alla mezzanotte, quando si aprono i regali. Il giorno di Natale torna protagonista la cucina italiana, con le lasagne e l'agnello di mia nonna, piatti immancabili. Da bambina ricordo anche la tombola, che oggi si gioca meno, ma che resta uno dei miei ricordi più belli.

A rendere speciale il Natale a Ginevra è anche la città. Tutto inizia con la festa dell'Escalade, un evento molto sentito, fatto di costumi storici, luminarie e bancarelle. Il simbolo è la marmitta di cioccolato, che ricorda il gesto eroico di Mère Royaume, la donna che aiutò a salvare la città rovesciando una pentola di zuppa bollente su un soldato nemico.

Infine, ci sono i mercatini di Natale lungo il lago, tra vin chaud, artigianato e formaggi fusi: un'atmosfera unica.

Per me, il Natale a Ginevra è un equilibrio tra Italia e Svizzera, tra memoria e condivisione. Ed è questa fusione di mondi a renderlo ogni anno così speciale.»

IL CONSOLATO DEL MESE

CONSOLATO ONORARIO DI SVIZZERA A BOLOGNA

Sede: Via Risorgimento n.11,
Casalecchio di Reno - Bologna

Console Onorario: Dott.ssa Laura Andina

Zona di competenza: Emilia – Romagna

Mansionario: Il mio impegno è assistenziale e amministrativo. Riferisco al Consolato Generale di Milano tutte le informazioni utili per gli interessi dei concittadini e mantengo un dialogo costante con le autorità locali, curando i rapporti istituzionali sul territorio. Inoltre, in linea con la strategia di politica estera svizzera 2024 - 2027 e la strategia di comunicazione internazionale del DFAE, e sotto la supervisione della rete diplomatica/consolare di carriera svizzera in Italia, sono chiamata a contribuire a preservare e valorizzare la presenza svizzera nel territorio che qui esiste da più di un secolo in diversi settori, dall'artigianato di qualità, all'industria, dall'ingegneria, al commercio e alla cultura e ad alimentare lo spirito svizzero che qui si è integrato con naturalezza.

Telefono: +39 347 1670912; +39 051 576468

Mail: bologna@honrep.ch

Frase conclusiva del console:

«Già da alcuni anni come presidente del Circolo Svizzero di Bologna, Modena e Reggio Emilia, mi impegno per mantenere coesa la nostra comunità. Oggi, nel mio ruolo consolare, continuo a favorire relazioni, dialogo e collaborazione, mantenendo vivo e riconoscibile il contributo svizzero in questa regione. Significa custodire una storia e un'identità collettiva che continuano a rinnovarsi.»

Laura Maria Elena Emma Andina

Console
Onorario
di Svizzera
a Bologna



APPUNTAMENTO CON LA SVIZZERA

Alle 17 in punto!



La App per gli svizzeri
e le svizzere all'estero



Scarica su
App Store



DISPONIBILE SU
Google Play

GIOVENTÙ SVIZZERA TRA PAURA E SLANCIO

Denise Lachat

Come si immaginano i giovani il loro futuro? Cosa sognano? Cosa li preoccupa? Le risposte a queste domande emergono in Svizzera soprattutto nei contesti in cui i giovani possono partecipare attivamente alla politica.

Che cosa desiderano i giovani in una grande città svizzera molto urbana? A Zurigo, per esempio, vorrebbero palestre aperte, aree verdi provvisorie nelle zone di cantiere, agevolazioni nell'ambito culturale e del tempo libero, per la ristorazione e per i trasporti pubblici. Hanno buone possibilità che i loro desideri diventino realtà. Lo scorso autunno, infatti, il consiglio comunale della città di Zurigo ha approvato complessivamente sette "interventi giovanili". Ora tocca al municipio: entro l'autunno del 2026 dovrà illustrare come intende implementare le richieste dei giovani.

ZURIGO ASCOLTA I GIOVANI

Il *Jugendvorstoss* (intervento giovanile) è uno strumento politico che la città di Zurigo ha introdotto con il progetto pilota lanciato nel 2022 "Euses Züri – Kinder und Jugendliche reden mit!". L'obiettivo è offrire ai giovani la possibilità di portare le proprie idee per la società all'interno della politica. Circa 90 ragazze e ragazzi tra i 12 e i 18 anni si incontrano per questo alle conferenze giovanili e, insieme ai consiglieri comunali, elaborano nel dettaglio i loro interventi. Successivamente presentano le loro richieste davanti al Parlamento.

Tra loro c'è Ricarda Barman. La quindicenne, studentessa di scuola media, ha partecipato alla conferenza giovanile dello scorso anno e spiegherà ai politici perché i proprietari e le proprietarie

di immobili privati dovrebbero essere sostenuti nell'installazione di impianti solari. «*Olio e gas servono più urgentemente altrove. Poiché non sono risorse rinnovabili, bisogna usarle con parsimonia*», afferma alla Schweizer Revue. A Ricarda Barman piace molto lo strumento dell'"intervento giovanile": «È davvero un progresso il fatto che noi giovani di Zurigo possiamo dire la nostra. La maggior parte dei politici è molto più anziana di noi e non vivrà per lo stesso tempo gli effetti delle decisioni che prende oggi.»

Anche nella città di Thun i giovani possono partecipare tramite il *Jugendvorstoss*. Già dal 2014, i ragazzi tra i 13 e i 18 anni possono portare le loro richieste al Consiglio comunale, purché raccolgano 40 firme dai coetanei.

A Zurigo, i giovani sono seguiti da Julia Kneubühler, che nella Federazione Svizzera dei Parlamenti dei Giovani (fspg) è responsabile delle conferenze giovanili per conto della città. La fspg promuove la partecipazione politica su tutti e tre i livelli dello Stato: comunale, cantonale e nazionale. Uno strumento importante per raccogliere le esigenze dei giovani è la piattaforma digitale engage.ch, sviluppata dalla fspg circa dieci anni fa. Oltre alla città di Zurigo, la utilizza anche il Canton Soletta, che ogni anno organizza una giornata di politica giovanile. "Red mit!" è il nome della campagna che nel 2025 si terrà già per la 18esima volta. Che cosa ha prodotto finora? Un esempio è un intervento del 2023, sostenuto l'anno scorso da tutti i partiti in Gran Consiglio:

ARYA KAYA

una volta fuggita in Svizzera, ha scoperto nel Consiglio del Futuro U24 cosa significhi partecipare alla politica. Oggi si considera una game-changer.

Foto MAD





Impressioni da Locarno, dove il Consiglio del Futuro 2023 ha elaborato circa venti raccomandazioni nel campo della salute mentale.

Foto: Pro Futuris, Dimitri Brooks

l'introduzione di una tessera scolastica valida in tutto il Cantone, che permetterà agli studenti di usufruire di tariffe agevolate.

MIGLIAIA DI RICHIESTE A PALAZZO FEDERALE

Da nove anni, giovani e giovani adulti possono partecipare anche a livello nazionale. Sono state depositate già migliaia di richieste a Palazzo federale. Ogni primavera, sotto il titolo "Cambia la Svizzera!", le idee dei giovani tra i 12 e i 25 anni vengono raccolte su www.engage.ch. Successivamente, i giovani membri del Parlamento svizzero, che coprono l'intero spettro politico, scelgono ciascuno un'idea da approfondire. Finora sono state elaborate, insieme ai rispettivi autori e autrici, oltre cento idee. Forse non

hanno portato a cambiamenti rivoluzionari nella politica svizzera, ma la fspg è comunque soddisfatta. «*Il fatto che i giovani partecipino attivamente al processo politico è già un successo. Se dalle idee nascono veri e propri interventi politici, è ancora più prezioso. Sappiamo bene quanto sia difficile, anche per gli stessi parlamentari, ottenere risultati concreti nel lungo e complesso processo politico svizzero*», afferma Fiona Maran, responsabile delle campagne di engage.ch presso la fspg. Come esempio positivo cita la mozione presentata nell'estate 2022 dal Consigliere nazionale Lukas Reimann (UDC/SG), che chiedeva al Consiglio federale di promuovere soggiorni linguistici in Svizzera per gli studenti in tutte e quattro le lingue nazionali. Il Consiglio federale ha respinto la mozione, ma il Consiglio nazionale l'ha approvata nella primavera del 2024. Ora, la questione passa al Consiglio degli Sta-



IREM DÖNMEZ

si impegna tramite un intervento giovanile per la salute dei giovani. Propone alla città di Zurigo di introdurre nuovi programmi di prevenzione per il rafforzamento della salute mentale nella scuola media.

Foto MAD

ti; il destino della mozione è dunque ancora aperto. Un altro tema affrontato dai giovani riguarda l'individuazione precoce del rischio di rendite ridotte, dovuto al fatto che i contributi alle assicurazioni sociali non sono stati versati senza interruzioni ogni anno. Il problema si presenta spesso all'inizio della carriera professionale. Il Consigliere nazionale Andri Silberschmidt (PLR/ZH) ha portato la questione in Parlamento, e il Consiglio federale ha preso posizione in merito.

«NUMERI ALLARMANTI» SULLA SALUTE MENTALE

Chi dà voce ai giovani mostra loro che la loro opinione conta e contribuisce, in parte, anche alla prevenzione. Ne è convinta Hannah Locher di Unicef Svizzera e Liechtenstein, l'agenzia umanitaria per l'infanzia delle Nazioni Unite. Gli studi dimostrano che molti bambini e adolescenti in Svizzera non stanno bene.

Secondo un'indagine del 2021, condotta per conto di Unicef Svizzera e Liechtenstein su giovani tra i 14 e i 19 anni, il 37% degli adolescenti in Svizzera mostra se-



HANNAH LOCHER

cita da Unicef Svizzera risultati di studi allarmanti. Oltre un terzo dei ragazzi e delle ragazze tra i 14 e i 19 anni soffre di disturbi d'ansia gravi o moderati o di depressione.

Foto MAD

gni moderati o gravi di disturbi d'ansia e/o depressione. «*I numeri sono allarmanti*», afferma Hannah Locher, anche alla luce dello studio sullo stress condotto su oltre 1'000 studenti dalla fondazione svizzera Pro Juventute tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020. La ricerca mostra che un terzo dei bambini e degli adolescenti in Svizzera vive sotto forte stress, si sente stanco ed esausto e lamenta pressioni legate al rendimento scolastico. Sulla

pressione scolastica interviene anche la quindicenne studentessa di scuola media Irem Dönmez, che a Zurigo rappresenterà il *Jugendvorstoss* sul tema della salute mentale davanti al Consiglio comunale. È un tema a cui tiene personalmente, dopo aver vissuto il passaggio dalla 2^a alla 3^a media come «*molto stressante*». «*Abbiamo dovuto svolgere numerosi stage di prova fino ad agosto, trovare un posto di apprendistato, affrontare il normale programma scolastico e, infine, fare ogni giorno una verifica per due settimane consecutive*». È comprensibile che in situazioni del genere i nervi siano messi a dura prova, soprattutto quando si aggiungono problemi personali. La giovane chiede più comprensione da parte degli insegnanti per questo carico emotivo: servono spazi e offerte concrete nella scuola media per parlare di sentimenti e difficoltà. «*In questo periodo così impegnativo, non dovrebbe essere considerato solo l'aspetto scolastico*», afferma Irem Dönmez. Il *Jugendvorstoss* proposto richiede quindi alla città l'assegnazione di un credito per iniziative preventive volte a rafforzare la salute mentale nella scuola media.

CAUSE E CONSEGUENZE DELLE MALATTIE PSICHICHE

Unicef indica come fattori di rischio per problemi psicologici nei bambini e negli adolescenti: povertà, famiglie segnate da dipendenze o violenza, trascuratezza emotiva nell'infanzia o esperienze infantili negative come il bullismo a scuola. Gli investimenti nella prevenzione delle malattie psichiche sono nell'interesse dell'intera società, anche dal punto di vista economico. La London School of Economics stima le perdite dovute a disturbi psicologici che portano all'inabilità lavorativa o alla morte dei giovani in Europa in quasi 58 miliardi di dollari all'anno. La salute mentale dei giovani non è quindi un tema limitato alla Svizzera – e non è emerso solo durante la pandemia di Covid, come potrebbe suggerire il periodo delle indagini citate (vedi testo principale). «La pandemia è stata un fattore scatenante, ma il problema esiste già prima», afferma Hannah Locher di Unicef Svizzera e Liechtenstein. La pandemia lo ha accentuato e reso visibile.

(DLA)

TEMA URGENTE PER I GIOVANI

Per il giovane Consiglio del Futuro U24, la salute mentale dei giovani in Svizzera è il tema centrale. In un sondaggio rappresentativo a livello nazionale è stata classificata come prioritaria. Il Consiglio del Futuro è sostenuto dalla Società svizzera di utilità pubblica (SSUP). Si

tratta di un consiglio di cittadini e cittadine tra i 16 e i 24 anni residenti in Svizzera. Gli 80 partecipanti vengono selezionati tramite un procedimento a più fasi tra 20'000 persone contattate. La composizione del Consiglio mira a riflettere il più possibile la popolazione svizzera, includendo anche gli stranieri che altrimenti non hanno diritto di partecipazione politica. Arya Kaya, una curda ventiquattrenne, ha partecipato alla conferenza nel 2023 e ne è entusiasta: «*Sono fuggita dalla Turchia in Svizzera. Ero sola, senza rete sociale. E lì mi è stata data, a me straniera, la possibilità di dire la mia!*» Durante tre workshop nel fine settimana sono state discusse oltre 30 proposte, da cui sono state infine elaborate 18 raccomandazioni operative per la politica svizzera. Tra le richieste figurano, tra l'altro: la creazione di una base legale che permetta alla Confederazione di agire in modo coordinato a livello nazionale nel settore della salute mentale dei giovani, un sistema di monitoraggio e un focus sulla prevenzione.

Le richieste del Consiglio del Futuro coincidono in gran parte con quelle di Unicef. Secondo Hannah Locher, il problema non è solo la mancanza di specialisti, ma soprattutto i difetti strutturali: la formazione di neuropsichiatri infantili e adolescenti è poco incentivata, l'offerta non è pianificata in base ai bisogni e la prevenzione è finanziariamente trascurata. Locher sottolinea comunque i «*molti servizi impegnati e accessibili, ad esempio da scuole, associazioni sportive, lavoro giovanile o dai servizi psicologici comunitari*». Tuttavia, le differenze tra Cantoni



FIONA MARAN

guida la campagna engage.ch presso la Federazione Svizzera dei Parlamenti dei Giovani (fspg). Afferma: «Il semplice fatto che i giovani partecipino attivamente al processo politico è già un successo.»

Foto MAD

sono grandi. «*È un mosaico frammentato. Servirebbe una strategia nazionale per offrire in tutto il Paese servizi adeguati ai bisogni dei gruppi target*», afferma Locher. Un'iniziativa proviene direttamente da Unicef, che assegna il marchio “Comune amico dei bambini”. Anche se la salute mentale non è al centro, uno spazio pubblico sano per i bambini contribuisce anch'esso alla prevenzione.

COSA RESTA?

Resta aperta la domanda se la partecipazione giovanile possa realmente fare la differenza su un tema così urgente per loro. Arya Kaya ne è convinta. Alla Conferenza conclusiva del Consiglio del Futuro U24 hanno partecipato molti politici interessati e, da allora, lei stessa è stata invitata più volte a convegni specialistici. Tra l'altro, ha parlato a un grande evento davanti a 600 esperti. «*Non abbiamo lavorato invano*», afferma convinta. Oggi si considera una game-changer, diffondendo le raccomandazioni operative del Consiglio del Futuro all'interno del suo network, che cresce costantemente. La giovane donna parla ormai perfettamente tedesco, si è organizzata insieme ad altri 29 membri motivati del “Centro Consiglio del Futuro U24” e ha iniziato gli studi di psicologia all'Università di Zurigo.

Tuttavia, non tutti i giovani in Svizzera hanno interesse o energie per impegnarsi politicamente. Per loro sono centrali offerte di facile accesso, da giovani per i giovani. Un esempio è “ZETA Movement”, sostenuto da persone che hanno avuto esperienze di difficoltà psicologiche. Gli attuali ambasciatori dichiarano il loro obiettivo così: «*Secondo la nostra visione, la Gen Z dovrebbe essere l'ultima a soffrire dello stigma, del silenzio e della discriminazione legati alla salute mentale, ma la prima generazione a diventare catalizzatrice di cambiamenti e a trasformare radicalmente l'atteggiamento verso questo tema*».



JULIA KNEUBÜHLER

accompagna i giovani che vogliono partecipare attivamente alla vita politica. È responsabile delle conferenze giovanili organizzate per conto della città di Zurigo.

Foto MAD

Link per informazioni ulteriori:

Piattaforma online engage.ch:
www.engage.ch/it

Zürcher Jugendvorstösse:
www.engage.ch/euses-zueri

Jugendpolittag Solothurn:
www.engage.ch/jugendpolittag

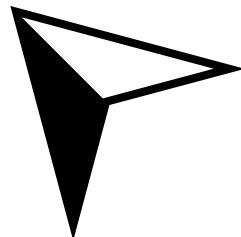
Der Zukunftsrat U24:
www.consigliofuturo.ch/

Studio Unicef Svizzera e Liechtenstein (2021):
www.gazzetta.link/unicefstudio

Sondaggio Unicef sulla salute mentale (in tutto il mondo, in inglese):
www.gazzetta.link/unicefsondaggio

Studio sullo stress di Pro Juventute:
[www.gazzetta.link /stress](http://www.gazzetta.link/stress)

ITALIA NORD-OVEST



La Residenza Malnate

AL QUIRINALE PER I 75 ANNI DI UNEBAL'OSPITE ROSALBA CANETTA PORTA LA SUA TESTIMONIANZA DAVANTI AL PRESIDENTE MATTARELLA

Malnate (VA), 7 novembre 2025 – Un'emozione profonda e un grande orgoglio per la Casa Albergo "La Residenza" di Malnate, protagonista al Quirinale in occasione della celebrazione dei 75 anni dell'Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale (UNEBA).

Alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, tra gli ospiti dell'evento c'era anche Rosalba Canetta, ospite de La Residenza, che ha condiviso la sua toccante testimonianza personale legata alle origini di UNEBA.

Negli anni Quaranta, la giovane Rosalba lavorava all'Istituto Cattolico Attività Sociali (ICAS) di Milano, diretto dal professor Mario Romani, da cui nacque l'idea che portò, pochi anni dopo, alla fondazione dell'associazione.

«*Quando ho scoperto questo legame – racconta Rosalba Canetta – ho rivissuto un pezzetto della mia giovinezza. Non avrei mai immaginato che, dopo tanti anni, il mio percorso si sarebbe intrecciato ancora con quello di UNEBA.*»

Durante l'incontro, la signora Canetta ha donato al presidente Mattarella un piccolo libro scritto da lei, in cui racconta la sua esperienza di lettrice ad alta voce per gli ospiti della Casa Albergo: un gesto che rappresenta i valori di cura, cultura e condivisione che ogni giorno animano La Residenza.

La partecipazione è stata possibile grazie all'invito del presidente nazionale UNEBA Franco Massi, alla collaborazione del presidente provinciale UNEBA Varese Luca Trama e al supporto dell'infermiera Serena Corti, che ha accompagnato la delegazione.

«L'esperienza al Quirinale ci ha ricordato quanto sia importante valorizzare la testimonianza delle persone anziane: le strutture che le ospitano custodiscono patrimoni di memoria e di esperienze che meritano di essere riconosciuti», commenta la direttrice Antonella De Micheli. «Un grazie speciale va anche al nostro presidente Alberto Fossati, che con il suo supporto e la sua capacità di creare un clima collaborativo ci permette di vivere e condividere esperienze così significative.»



MATTARELLA: «AGLI OPERATORI E AI VOLONTARI UNEBA LA RICONOSCENZA DELLA REPUBBLICA»

Nel suo discorso, il presidente Mattarella ha espresso gratitudine a tutto il mondo UNEBA per l'impegno quotidiano accanto alle persone più fragili.

«*L'inclusione adeguata delle persone anziane – ha detto – è una delle sfide più rilevanti per una società consapevole, che non tratta gli anziani come beneficiari passivi, ma come motori di trasmissione di saperi ed esperienze. Sono in gioco valori di umana civiltà, guidati dai principi fondamentali della Costituzione.*» Il presidente ha ricordato che in Italia ci sono 14 milioni di anziani, di cui 4 milio-

ni non autosufficienti, e ha sottolineato l'importanza di un'integrazione sempre più stretta tra servizi sociali e sanitari.



FRANCO MASSI: «LE PERSONE CHE ASSISTIAMO DEVONO SENTIRSI CURATE»

Nel suo intervento, il presidente nazionale UNEBA Franco Massi ha ripercorso la storia dell'associazione, nata nel 1950 grazie all'intuizione del professor Mario Romani e sostenuta da Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI.

Oggi, UNEBA rappresenta oltre 150mila persone assistite ogni giorno – anziani, persone con disabilità, minori e famiglie in difficoltà – e dà lavoro a 135mila operatori.

«*Oltre due milioni di anziani over 80 vivono soli: ci si ammala anche di solitudine*» ha ricordato Massi. «*La qualità della cura passa anche dalla valorizzazione del personale. Le persone che assistiamo non devono solo essere curate, ma sentirsi curate.*»

Con valori, passione e tenacia, la Casa Albergo "La Residenza" di Malnate continua ogni giorno il suo impegno accanto agli ospiti, dimostrando come anche una storia personale possa diventare patrimonio di una comunità intera.

Società Svizzera Milano

IL CONVEGNO

“ALIMENTAZIONE, PREVENZIONE, SALUTE: LA CURA DEI SANI”

Il 20 ottobre 2025, presso la Sala Meili della Società svizzera di Milano, si è tenuto il convegno “Alimentazione, prevenzione, salute: la cura dei sani”, organizzato dalla Società svizzera e dalla Mario Negri Institute Alumni Association (MNIAA), guidata dalla presidente Armando Jori. L'incontro, moderato da Nicola Miglino, presidente dell'Unione Nazionale Medico Scientifica di Informazione (UNAMSI), ha offerto una riflessione sui rapporti tra alimentazione, prevenzione e salute pubblica, alla presenza di un centinaio di partecipanti.

Licia Iacoviello, direttrice del Dipartimento di epidemiologia e prevenzione dell'IRCCS Neuromed e docente di Igienistica alla LUM di Casamassima, ha presentato i vent'anni del progetto Moli-sani, un grande studio epidemiologico che ha coinvolto oltre 24'000 cittadini del Molise per indagare come dieta, ambiente e stili di vita influenzino l'insorgenza di malattie cardiovascolari, tumori e neurodegenerazioni. Lo studio, oggi punto di riferimento internazionale, ha dimostrato che un'alimentazione mediterranea equilibrata, povera di cibi ultra-processati, unita a comportamenti salutari, è associata a una maggiore longevità e a una minore incidenza di patologie croniche. Giovanni de Gaetano, presidente dell'IRCCS Neuromed, ha ricordato come queste evidenze rappresentino un



vero “promemoria” per la vita quotidiana di ciascuno.

La serata, che ha visto anche la partecipazione in discussione di Silvio Garattini, ha riaffermato l'importanza di mangiare poco, mantenendo l'organismo in equilibrio, e di ridurre al minimo il consumo di bevande alcoliche.

Nel corso dell'evento, la MNIAA ha assegnato i tradizionali premi annuali dedicati a figure che hanno contribuito in maniera fondamentale alla ricerca biomedica al Mario Negri. La Commissione ha attribuito due Premi da 1'500 euro ciascuno a Alessandro Cherubini, vincitore del premio “Amalia Guaitani”, e a Serena Capelli, vincitrice del premio “Ettore Beghi”. Tutti i candidati hanno ricevuto una riproduzione della medaglia di Edimburgo, simbolo internazionale del valore della ricerca indipendente.



CENA DI NATALE 2025 - SOCIETÀ SVIZZERA DI MILANO



Cari soci, amici e famiglie,

si avvicina il momento più atteso dell'anno!

Siamo lieti di invitarvi alla Cena di Natale che si terrà Mercoledì 17 dicembre 2025, alle ore 20.00

presso la Sala Meili del Centro svizzero di Milano.

Sarà un'occasione speciale per ritrovarci, brindare insieme e scambiarci gli auguri di Natale in un'atmosfera di calda convivialità.

Il rinomato Ristorante Terrazza Palestro, recentemente inserito nella Guida de L'Espresso dei migliori 1000 ristoranti italiani, delizierà i nostri ospiti con una squisita cena preceduta da un aperitivo di benvenuto.

Come da tradizione, ogni partecipante è invitato a portare un piccolo dono per il nostro divertente Secret Santa Claus, uno scambio di regali che renderà la serata ancora più festosa!

Per informazioni e prenotazioni, vi invitiamo a contattare la Segreteria via email:

societasvizzeramilano@gmail.com

Vi aspettiamo numerosi per condividere insieme la magia di questo imperdibile appuntamento natalizio!

Con viva cordialità,

La Società svizzera di Milano

Società Svizzera Milano**MICHELE GASTL RACCONTA
LA SUA ENGADINA
UNA SERATA TRA LUCE,
PAESAGGI E GRATITUDINE
PER LA MONTAGNA**

Sono felice di aver avuto l'occasione di presentare, presso la Società svizzera di Milano, la mia serata "Un amore per l'Engadina". Non avrei mai immaginato che, in così breve tempo, tutto questo potesse accadere. Solo poco tempo fa ho deciso di dedicarmi in modo serio e professionale alla fotografia di paesaggio, concentrandomi sui panorami dell'Engadina – una terra che da sempre sento come un luogo del cuore. Davanti a oltre centoventi persone ho raccontato il mio percorso: dagli anni trascorsi nei grandi studi di Milano e New

York, immerso nella *still life* e nelle luci artificiali, fino alla scelta di tornare alla luce vera, quella mutevole e indomabile delle Alpi engadinesi. Oggi, la fotografia per me non è più un gesto tecnico, ma un atto di ascolto. Ogni scatto nasce dal silenzio, dall'attesa di un raggio di sole, dal respiro del vento tra i larici. È un modo per ringraziare la montagna per la serenità che mi dona e per condividere con chi guarda un frammento di quella quiete. Da questa passione è nata la mia galleria LANDSCAPES by Michele Gastl a Pontresina, pensata come luogo d'incontro: uno spazio dove la luce può essere condivisa, anche con chi non può più salire in cima. Credo che chi ama la montagna desideri portarsi a casa non solo un'immagine, ma un'emozione, un piccolo pezzo di Engadina.

Durante la serata, in dialogo con Martino Liva, ho percepito grande attenzione e partecipazione. Qualche emozione, inevitabile, ma accolta come sincerità e spontaneità. Ringrazio di cuore Markus Wiget e Sara Fraticelli per l'ospitalità e la cura, Martino per la sensibilità del dialogo, e tutte le persone che in questi anni hanno creduto nel mio progetto e nella mia visione: che la bellezza non si cattura, ma si ascolta. La galleria LANDSCAPES by Michele Gastl (via Maistra 193, Pontresina) riaprirà dal 1° dicembre 2025. Telefono: +39 348 2203410 – Sito: www.gastl-landscapes.gallery. Sarò inoltre presente il 13 dicembre al Mercatino Natalizio di Zuoz, per condividere nuove stampe e racconti di luce engadinese.

**Culti nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano**

07.12.25 alle 10: Culto luterano con santa cena / pastore Klaus Fuchs

14.12.25 alle 10: Culto riformato - pastore Hanno Wille-Boysen

21.12.25 alle 10: Culto riformato seguito da battesimo / pastore Hanno Wille-Boysen

24.12.25 alle 16:30 Culto con presepe - pastore Hanno Wille-Boysen

24.12.25 alle 18: Vigilia di Natale - pastore Hanno Wille-Boysen

25.12.25 alle 10: Culto luterano di Natale con santa cena - pastore Klaus Fuchs

26.12.25 alle 11:30 a CERRO: Culto luterano di Natale con santa cena in lingua tedesca nella Chiesa Santa Maria del Pianto a Cerro - pastore Klaus Fuchs

31.12.25 alle 18: Culto di fine anno - pastore Klaus Fuchs

Eventi nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano

02.12.25 alle 15: Circolo delle donne con Klaus Fuchs

06.12.25 alle 20: Concerto d'organo con Davide Pozzi in occasione del 175° anno di fondazione della CCPM

11.12.25 alle 20: Laboratorio Cristiano

14.12.25 alle 20:30: Concerto di Natale della Mailänder Kantorei, direttore: Ruben Jais

Eventuali cambiamenti vengono pubblicati sul sito www ccp-milano.it

Chiesa Cristiana Protestante in Milano, Via Marco de Marchi 9, 20121 Milano - tel: 02-6552858, e-mail: chiesa@ccpm.it

Pastore riformato Hanno Wille-Boysen, e-mail: pastorewilleboysen@gmail.com

Società Svizzera Milano**CENA DEL CERVO:
CONVIVIALITÀ E SAPORI
AUTENTICI ALLA SOCIETÀ
SVIZZERA DI MILANO**

Lo scorso 28 ottobre, nella suggestiva stube della Società svizzera di Milano, i soci si sono riuniti per una serata conviviale all'insegna della buona cucina e della tradizione.

Protagonista della cena è stata la carne di cervo, preparata con cura e passione dalla vice presidente, ing. Daniela Mannina, che ha deliziato i presenti con le sue prelibatezze.

In un'atmosfera intima e calorosa, i partecipanti hanno condiviso momenti di autentica convivialità, resi ancora più speciali dalla presenza del Console Generale di Svizzera, Stefano Lazzarotto, che ha preso parte con entusiasmo alla serata.

L'appuntamento successivo è stato la raclette dell'11 novembre, un'occasione per continuare a vivere insieme lo spirito di amicizia e tradizione che anima la nostra Società.

S.V.F.

**UNA CALOROSA RIPARTENZA CON
LA RACLETTE DELL'11 NOVEMBRE**

La prima serata raclette della stagione, svoltasi lo scorso 11 novembre e organizzata dalla Società svizzera di Milano, si è rivelata un vero successo. L'evento ha registrato un'ampia partecipazione e ha offerto ai presenti una serata ricca di convivialità, sapori autentici e spirito di comunità. In un clima caldo e familiare, la nostra tradizionale raclette ha riunito soci e amici, dimostrando ancora una volta quanto questi momenti siano fondamen-

tali per rafforzare il legame che caratterizza la nostra Società.

Un grazie speciale va alla nostra vice presidente Daniela Mannina, che con impegno e dedizione coordina lo staff dei soci volontari e volenterosi: suo marito Andrea, il nostro segretario generale nonché tesoriere Rolf Strotz e il Consigliere Fabio Terni. È grazie al loro contributo e alla loro passione che serate come questa possono svolgersi al meglio nella splendida cornice della stube.

S.V.F.

**Pro Ticino Milano****IL PROGRAMMA DELLA PRO
TICINO MILANO PER IL 2026**

«Se sono amici fateli entrare, altrimenti dite loro che abbiamo finito di bere e siamo andati a dormire»

Platone Il Simposio XXX

Amici, soci e simpatizzanti della Pro Ticino Milano, eccoci di nuovo a Voi. Qui di seguito troverete il nostro "nutrito" (si dice così) programma degli eventi per il prossimo anno ed – in parte – per questi ultimi due mesi del 2025.

Avremmo piacere di avervi ospiti interessati per ciascuno degli eventi in elenco, oppure anche solo per quelli che vi sono o saranno più congeniali.

Vi aspettiamo numerosi a:

- I. I nastri del tempo: i "Lavori dei mesi", fra tradizioni popolari e cultura di corte, (Ronco s/ Ascona - Casa Ciseri)*

2. Conferenza della prof. Alessandra Cioppi dell'Università di Milano sugli Orti Claustri: cibo per il corpo e lavoro per l'anima (Milano)
3. Il tè, la *Camellia Sinensis* fra cerimonia e storia, con Mascia Moro, Marino Viganò e Andrea Ferrario (Ronco s/Ascona - Casa Ciseri) *
4. Assemblea annuale dei soci con importanti comunicazioni (Milano)
5. Aperitivo degli auguri Swiss Corner (Milano)
6. Conferenza della dott.ssa Francesca Luisoni (v. sindaco di Mendrisio) circa il patrimonio immateriale del Ticino (Milano)*
7. Il racconto della luce - Nuovamente in vista del Natale, con Rudolf, Lattmann (Ronco s/ Ascona - Casa Ciseri)
8. Visita con degustazione alle Cantine Ca' del Bosco
9. Cena sociale nel locale di riferimento "Lo Smeraldo"
10. Teatro Belloni di Barlassina (varie rappresentazioni e concerti come da programma in via di definizione)
11. Conferenza dell'archeologa Christiane De Michelis (Andrea Ferrario da Mendrisio, serata a Milano)
12. Conferenza prof. Marino Viganò sui rapporti storici, geografici e politici fra Milano ed il Canton Ticino (Milano)*
13. Mostra di pittura "il Segno" (Andrea Ferrario – Ronco s/Ascona – Ticino – settembre-ottobre)*
14. Visite guidate al Molin del Brum (Ronco s/ Ascona - Ticino)
15. Conferenza del prof. Roberto Meazza sull'ipertensione e sindrome metabolica
16. Conferenza del prof. Vito Colonna sulla farmacologia realtà e prospettive
17. Cena Pasqua 2026 (Grotto ticinese)

(* saranno eventi in collaborazione con Ronco Cultura)

Lo scorso 3 dicembre 2025 si è tenuta con gran affluenza di pubblico ed interessati l'assemblea annuale generale della Pro Ticino Milano e, per quella occasione abbiamo voluto che giungesse a tutti – amici, soci e simpatizzanti – anche l'invito a leggere questa nostra comunicazione del 18 novembre:

Carissime/i socie/i, amiche, amici e simpatizzanti, ben trovati!

In questo anno moltissimi sono stati gli eventi organizzati sia in proprio che in collaborazione con Ronco Cultura o il Circolo svizzero di Bologna o con la Balernitana o alcuni teatri di prosa e lirica italiani e svizzeri.

Molte e di gran successo le cene e/o gli aperitivi al Swiss Corner ed allo Smeraldo, il nostro locale di riferimento qui a Milano.

Tanti gli incontri e le conferenze, nonché una mostra di pittura dell'artista senese Luisa del Campana in collaborazione con Ronco Cultura alla Casa Ciseri in Ronco s/Ascona nel Canton Ticino.

Di tutti questi eventi avete ricevuto inviti e locandine e ci auguriamo – nel futuro – una vostra maggior partecipazione.

A me, a noi, farebbe piacere che foste tutti e sempre presenti ed interessati agli eventi.

Per far ciò e per poter ancora, sempre e per tanto tempo organizzare questi (ed altri) eventi, queste conferenze queste serate, queste mostre, anche quest'anno che viene siamo a chiedervi di voler contribuire con la vostra quota alla vita ed al successo di tutte queste nostre iniziative, così da potervi far ricevere regolarmente anche la rivista Pro Ticino con i suoi interessanti articoli e le cronache dalle sezioni in Svizzera e nel mondo.

Come sapete la quota è di €. 30,00 per i singoli oppure di 50,00 €. per l'intera famiglia o le associazioni.

Potete versare l'importo scelto sul seguente iban:
IT 62 J 07601 01600 000037277209

Per variazioni di indirizzo o di altro dato comunicatelo utilizzando la mail della nostra segreteria segreteria@proticino.it oppure scrivendoci a

**Pro Ticino – Associazione Ticinese in Italia
Via Palestro, 2 - 20121 Milano**

In allegato alla presente troverete il programma di massima per l'anno prossimo.

Un caloroso abbraccio a tutte e tutti, ricordando che la vera libertà risiede nel non essere condizionati e neppure essere ancorati a schemi, preconcetti o pregiudizi, ma per rimanere sempre "Liberi e Svizzeri" di essere sempre quelli che siamo.

Vi terremo informati se avrete la cortesia di scriverci che siete interessati:

**segreteria@proticino.it,
niccolo.ciseri@proticino.it,
manifestazioni@proticino.it**

Con l'occasione auguriamo a tutti un buon futuro e miglior anno nuovo!

**Il presidente Pro Ticino di Milano
Niccolò G. Ciseri
niccolo.ciseri@proticino.it**

SCUOLA SVIZZERA BERGAMO

Nell'ambito delle iniziative volte a presentare e a far conoscere la nostra scuola e il modello educativo elvetico, plurilingue e multiculturale, la Scuola Svizzera di Bergamo comunica il prossimo open day:

sabato 10 gennaio 2026

www.scuolasvizzerabergamo.com

E-mail:
infoscuolasvizzerabergamo.it

Telefono segreteria:
0039 035 361974
Via Adeodato Bossi, 44
24123 Bergamo

Circolo Svizzero Valle D'Aosta

Nella più piccola regione delle Alpi, circondata da cime maestose, vive una comunità di svizzeri ben integrata tra gli autoctoni. La Valle d'Aosta, terra di emigrazione, è anche stata terra di accoglienza e fin dalla fine del XVIII secolo imprenditori, commercianti, artisti provenienti soprattutto dal vicino Valsesia e dal Ticino – e poi da altri cantoni – sono giunti in questa regione francofona, vi si sono installati definitivamente e hanno contribuito alla sua crescita con

il loro lavoro e le loro opere intellettuali o manuali. Altri connazionali li hanno raggiunti nel XIX e nel XX secolo. Sparsi nei diversi comuni della Valle e sovente senza contatti tra di loro, all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso, i loro discendenti hanno sentito il bisogno di incontrarsi per conoscersi, ricordare le origini e creare rapporti di amicizia e solidarietà. Nel corso dell'estate 1983, l'iniziativa di un primo incontro fu presa dalle signore Luigina Perrin-Herren e Paola Demé-Carrupt che contattarono

il consolato svizzero, allora ancora presente a Torino, e una prima riunione fu organizzata all'inizio dell'autunno alla presenza dei consoli Aldo Crivelli e Pieralberto Gianola e di alcuni responsabili del Circolo svizzero di Torino.

L'iniziativa ebbe un buon seguito e durante tutto il decennio si susseguirono incontri, serate conviviali, partecipazione ai congressi degli svizzeri in Italia, gite nei cantoni svizzeri, attività che portarono all'ufficializzazione del Circolo. La decisione fu presa nel 1991 in occasio-



ne del festeggiamento del 700º anniversario della Confederazione Svizzera, alla presenza dell'allora console generale di Milano, sig. Franco Besoni, e del consolato aggiunto sig. Fritz von Ins. Con il riconoscimento ufficiale il Circolo moltiplicò le sue iniziative, proseguite con intensità in questi 35 anni di vita. Tra le varie occasioni d'incontro, alcune sono diventate abitudinarie: la gita primaverile, la Festa Nazionale del 1º agosto, l'assem-

blea generale annuale, la "Castagnata" e la Festa di Natale.

Sabato 25 ottobre si è tenuta la tradizionale "Castagnata", con la presenza di un buon gruppetto di fedeli membri del Circolo ai piedi della valle del Gran Paradieso, ospiti della famiglia Gnémaz nell'incantevole villaggio di Ozein da dove lo sguardo spazia sui giganti della Valle d'Aosta: il Monte Bianco, la piramide del Cervino, il Monte Rosa. Anche se il

tempo era un po' uggioso, la giornata è trascorsa in allegria, dapprima attorno ai fuochi per cuocere le castagne, poi dopo il canto dell'inno nazionale attorno ai tavoli per gustare le caldarrosti, i cibi e soprattutto le prelibate torte preparate da alcune signore del Circolo.

Il prossimo appuntamento è fissato per gli auguri di Natale, che il nostro piccolo Circolo estende a tutti i lettori della Gazzetta Svizzera.

Circolo Svizzero Torino

CASTAGNATA A CHIANOCCO: TRA STORIA E GOLOSITÀ

Per i soci del Circolo svizzero di Torino è consuetudine salutare l'autunno con un goloso pranzo, dove l'elemento principale è la castagna. L'incontro gastronomico si è svolto sabato 25 ottobre nella suggestiva Casaforte di Chianocco, a pochi chilometri da Torino, di proprietà dei fratelli Pierluigi e Mario Cavargna Bontosi.

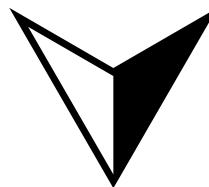
L'impianto originale della Casaforte risale al XII secolo ed è uno dei meglio conservati esempi di architettura civile romanica in Val di Susa: svetta dalla campagna circostante con la sua struttura solida e massiccia, dove gli elementi architettonici si fondono nella tavolozza autunnale del *foliage* dei castagni, frassini e aceri.

I soci sono stati accolti nella residenza medievale dai saluti della presidente del Circolo svizzero torinese, Maria Teresa Spinneler, e dalla squisita ospitalità dei fratelli Cavargna Bontosi, che hanno intrattenuto gli ospiti con ottime portate e illustrando parte delle tradizioni familiari. I Cavargna Bontosi appartengono alla colonia di ticinesi che emigrò a Milano dalle valli Blenio e Malvaglia per dedicarsi al commercio di primizie ortofrutticole. Ma l'insurrezione dei milanesi, che culminò nelle famose *Cinque Giornate* (18-22 marzo 1848) per liberare la città dal dominio austriaco, proseguì con la meno nota *Rivolta di Carnevale* del 1852, in cui l'imperatore Francesco Giuseppe decise di cacciare tutti gli svizzeri ticinesi da Milano. Ed ecco che la famiglia Cavargna Bontosi giunse a Torino e avviò l'attività di caldarrostai: proprio perché la Val di Blenio aveva come *mestiere di valle*, come corporazione, quella dei caldarrostai. Alcuni rami della famiglia diffusero le tradizioni, il loro *saper fare* nelle maggiori capitali europee. A Torino furono apprezzati dalla corte sabauda ed ottennero una bottega nei pressi di Palazzo Reale. Da Torino la famiglia si trasferì stagionalmente in Val di Susa, dove gruppi di caldarrostai si aggregarono per unire le forze economiche ed acquistare i migliori marroni da inviare in gran parte dell'Europa e in Russia. Nella seconda metà dell'Ottocento lo sviluppo della rete ferroviaria europea implementò il commercio con l'estero dei prodotti italiani. Nel 1880 vi furono le prime spedizioni di frutta in America e la castagna varcò l'Atlantico! Sul finire del Novecento, l'ingresso sul mercato di Paesi quali Spagna e Portogallo ridusse l'export italiano di prodotti ortofrutticoli.

Giannamaria Nanà Villata



ITALIA CENTRALE



Circolo Svizzero Roma

"VIAGGIO TRA I CANTONI": UN ESORDIO RIUSCITO CON IL CANTON SVITTO. PROSSIMA TAPPA: URI

Ha avuto luogo lo scorso 29 ottobre, presso lo spazio eventi del Circolo Svizzero di Roma, la serata inaugurale del nuovo ciclo di incontri "Viaggio tra i Cantoni", promosso dal Circolo con il sostegno dell'Ambasciata di Svizzera in Italia ed in collaborazione con il sito svizzeriamo.it. L'iniziativa, pensata per riscoprire l'identità della Confederazione attraverso la voce e la storia dei suoi 26 Cantoni, è stata accolta con grande interesse da parte del pubblico, che ha partecipato numeroso sia in presenza che online.

Il primo incontro è stato dedicato al Canton Svitto, culla storica della Confederazione e Cantone simbolo per aver dato il nome e la bandiera alla Svizzera.

Durante la serata sono intervenuti:

- Herbert Huwiler, Consigliere di Stato e responsabile delle finanze del Can-

tone, che ha illustrato le sfide e le opportunità del territorio;

- Annina Michel, direttrice del Museo dei Patti Federali, che ha raccontato il significato ancora vivo del Patto del 1291, quale fondamento della coesione e dell'identità svizzera;
- Giacomo Garaventa, presidente di Schwyz Tourismus AG, che ha presentato una riflessione attenta e molto attuale sul turismo sostenibile, sottolineando l'importanza di uno sviluppo che non comprometta la qualità della vita dei residenti, ma che sappia valorizzare il paesaggio, il ritmo e l'identità dei luoghi, offrendo esperienze autentiche e rispettose.

A moderare l'incontro è stato il giornalista Graziano Capponago del Monte, con il saluto introduttivo della Consolle Simona Regazzoni, in rappresentanza dell'Ambasciatore S.E. Roberto Balzaretti.

L'incontro si è concluso con un aperitivo conviviale, durante il quale il dialogo tra i soci è proseguito in un clima infor-

male e caloroso: un momento che ha incarnato perfettamente lo spirito dell'iniziativa, fatto di scambio, appartenenza e comunità.

La registrazione della serata è disponibile sul canale YouTube ufficiale del Circolo svizzero di Roma, per tutti coloro che non hanno potuto partecipare.

Prossimo appuntamento:

Cantone Uri – 28 gennaio 2026

Il viaggio prosegue con una nuova tappa dedicata al Cantone Uri, che si terrà mercoledì 28 gennaio 2026 alle ore 18:45 presso la sala eventi del Circolo Svizzero, in via Marcello Malpighi 14, Roma.

Anche questa volta saranno presenti ospiti istituzionali e culturali, per continuare il viaggio alla scoperta della Svizzera attraverso i suoi territori, le sue storie, il suo presente, le sue prospettive ed i suoi protagonisti.

Per motivi organizzativi è necessario annunciarsi scrivendo a: circolo@svizzeri.ch.

www.svizzeri.ch



**Circolo Svizzero Bologna,
Modena, Reggio Emilia****UNA GIORNATA TRA ARTE
E STORIA A PARMA
E SORAGNA**

Domenica 19 ottobre è stata una giornata di cultura e autentica condivisione per il numeroso gruppo di amici del Circolo svizzero di Bologna, Modena e Reggio Emilia, protagonisti di una piacevole gita tra Parma e Soragna, in un sabato d'autunno particolarmente mite e luminoso.

La prima tappa ha condotto i partecipanti al Palazzo del Governatore, dove è allestita la mostra dedicata a Giacomo Balla. Una selezione preziosa – oltre sessanta opere provenienti dal nucleo donato dalle figlie Elica e Luce – ha permesso di entrare nel cuore del Futurismo italiano: movimento, velocità e luce, incisi nel colore come energia pura. Per molti, l'incontro ravvicinato con tele iconiche e disegni meno noti è stato un momento di riscoperta di un artista che ha anticipato linguaggi e visioni del Novecento.

Terminata la visita, una passeggiata tra monumenti e prospettive storiche ha condotto il gruppo verso il Duomo, il Battistero e il complesso monumentale della Pilotta, dove è stato servito il pranzo nel ristorante omonimo all'interno dello storico Hotel Stendhal. Un menu tipico all'altezza del contesto ha reso il momento conviviale un piacevole ponte di continuità tra l'itinerario artistico del mattino e quello storico del pomeriggio. Il gruppo ha quindi lasciato Parma per raggiungere Soragna per la visita guidata alla Rocca dei Meli Lupi. Un castello che è racconto vivo del passaggio dall'architettura difensiva alla residenza principesca, Sorto nel 1385 su fortificazione severa e quadrangolare, è stato trasformato nei secoli in luogo d'arte, rappresentanza e sfarzo, attraverso stratificazioni dal Cinquecento all'Ottocento, con gli affreschi di maestri come il cremonese Cesare Baglione. La guida ha illustrato non solo l'evoluzione architettonica, ma anche aneddoti di corte, genealogie familiari e l'eccezionalità di una dimora che è rimasta per oltre sei secoli proprietà della stessa famiglia nobiliare. Una giornata non solo di scoperta, ma di "buona compagnia" – la forma più preziosa del viaggiare.

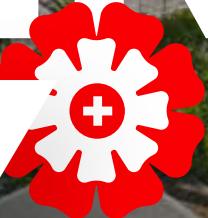
Laura Andina





SCHWEIZER SCHULE ROM
SCUOLA SVIZZERA ROMA
ECOLE SUISSE ROME
SWISS SCHOOL ROME

OPEN DAY



**UN AMBIENTE INTERNAZIONALE,
NEL CUORE DI ROMA**

Sono aperte le iscrizioni agli **OPEN DAY** della SSR! Vieni a conoscere di persona le nostre proposte didattiche e visita la scuola accompagnato da studenti e staff.

17 gennaio 2026, ore 9.00

SCUOLA SVIZZERA DI ROMA
Via Marcello Malpighi, 14 – 00161 Roma

Per registrarsi all'Open Day visita
www.ssroma.it/open-day
o chiama il +39 06 440 21 09.

**SCANSIONA
IL CODICE QR
PER REGISTRARTI**

